161

V° 4°

LM

FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.° 504.

LA

COLLANA DELLA REGINA

COMMEDIA IN SEI ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO.

MILANO
AMALIA BETTONI
1869.

Digitized by Google

12

LA

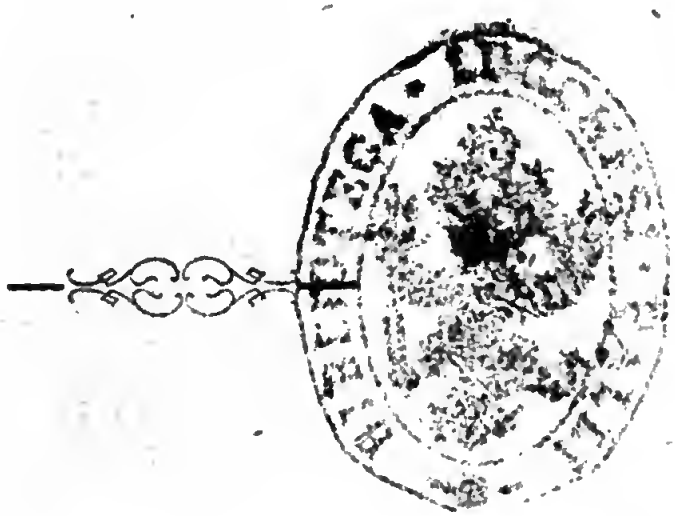
COLLANA DELLA REGINA

COMMEDIA IN SEI ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

tratta dal celebre romanzo di Alessandro Dumas



MILANO
AMALIA BETTONI
1869.

Digitized by Google

40936

PROTESTA

Sono riservati tutti i diritti accordati dalla Legge 25 Giugno 1865, e relativo regolamento 13 Febbraio 1867.

Tip. A. Sanvito.

Digitized by Google

FA BISOGNO

ATTO I.

Camera decentemente mobiliata — Due porte laterali — Una finestra — Un camminetto spento — Ritratto grande di Enrico III — Uno scrittoio — Sedie — Ricapito e carte — Una lucerna accesa — Un foglio da memoriale — Un lume per Clotilde — Uno specchio — Pergamene con suggelli per Giovanna — Un rotolo di danaro per la regina — Una scattola d'oro per Clotilde — Suono di campanello — Ritratto in miniatura per Rohan.

ATTO II.

abinetto della regina — Campanello — Un astuccio con collana — Rullo di tamburi — Decorazione di S. Luigi per il re.

ATTO III.

binetto del re a Versailles — Un giornale per Provenza —

ATTO IV.

tto molto elegante — Uno scrignetto per Giovanna — Luogo solitario fra Versailles e Irianon n cipressi, lauri ed altre piante — Un padiglione una parte con una finestra in fondo e tenda ca-a — Un mazzolino di viole per Andreina

ATTO V.

essa scena del secondo atto — Un foglio per il — Una carta per Boemer

ATTO VI.

ssa scena dell'atto precedente — Due carte per venza — Un foglio per il re

PERSONAGGI

LUIGI XVI.° Re di Francia 50 anni.
MARIA ANTONIETTA Regina di Francia 32.
Il Cardinal Duca di ROHAN, 35, 40.
Conte di PROVENZA fratello del Re, 40.
Conte d'ARTOIS altro fratello del Re, 25.
Mad.lla ANDREINA di Taverney damigella d'onore della Regina, 19.
GIOVANNA Contessa de La Motte Valois, 34.
Sig. di SUFFREN grande ammiraglio, 63.
Conte di CHARNY suo nipote, uff.e della Marina, 28.
Sig. di CROSNE luogotenente di pulizia, 40.
Mad.a MISERY cameriera della Regina.
Mad.a DUVAL, idem.
BOEMER ebreo gioielliere, 55.
BOSSANGE ebreo gioielliere, 55.
CLOTILDE cameriera di Giovanna vecchia.
Un Paggio.
UFFICIALE DI PALAZZO, Gentiluomini della Corte ecc.

— *Epoca* 178... —

La scena è parte a Parigi e parte in Versailles e Prianon.

ATTO PRIMO

Camera decentemente ammobiliata, con la comune laterale, una porta in quinta, ed una finestra. Uno scrittoio con sopra ricapito e carte, ed una lucerna accesa. Alla parete è appeso un ritratto, figura intiera di Enrico III re di Francia. Da un lato cammino spento. All'alzar del sipario Giovanna termina di scrivere sopra un foglio da memoriale. Clotilde sonnecchia sur una scranna.

SCENA PRIMA.

GIOVANNA *e* CLOTILDE.

Giov. Questo sarà il nono od il decimo memoriale che io manderò domani a Versailles a S. Maestà, e resterà senza risposta come i precedenti. Non ho altra speranza che nella visita del cardinale di Rohan: so che è giovane splendido, so che ama le galanti avventure; per questo gli ho scritto pregandolo di venirmi a trovare stassera. Mi sono sottoscritta *Valois*... questo nome spero servirà a stuzzicare il suo amor proprio... e la sua curiosità (*si guarda attorno con ribrezzo*). È vero che la povertà che mi circonda è una meschina cornice al mio regale ritratto... (*volgendosi dall'altra parte si mira in uno specchio e sorride*), ma il ritratto è di mano maestra... ed anche molto ben conservato... dunque speriamo (*si ode suonar forte alla porta*) Clotilde... Clotilde...

Clot. (*svegliandosi di soprassalto*) Oh Dio! cosa c'è?

Giov. Hanno suonato, corri a vedere chi è....

Clot. Sarà qualche creditore, come al solito...

Giov. A quest'ora...? spero di no....

Clot. Sono intirizzita...

Giov. Spicciati... corri ti dico... (*Clotilde esce con un lume, Giovanna corre allo specchio si acconcia in fretta i capelli, poi assesta le carte sullo scrittoio e siede di nuovo al suo posto*). Mi batte il cuore... la visita del principe può decidere di tutto il mio avvenire.... (*prende un attitudine di civetteria*).

SCENA II.

CLOTILDE *indi la* REGINA *ed* ANDREINA *col velo sui cappelli e detta.*

Giov. Ebbene... non è il principe?

Clot. No, signora, sono due dame velate che domandano di lei.

Giov. Introducile (*Clotilde esce*). Due dame da me a quest'ora? Chi mai saranno? (*si alza per andar loro incontro*).

Andr. La signora contessa de la Motte Valois..?

Giov. (*con un inchino*) Sono io signora: con chi ho l'onore di parlare?

Reg. Siamo due dame d'un pio istituto di Versailles. Veniamo da voi per avere degli schiarimenti....

Giov. Clotilde... delle sedie... (*Clotilde eseguisce e via*). Signore, favorite di accomodarvi (*le dame siedono*).

Reg. Se ciò che ci fu narrato è vero, voi dovreste essere una discendente dei re francesi della casa dei Valois?

Giov. Vedete là appeso alla parete il ritratto di Enrico III mio avo paterno.

Reg. Come! la signora contessa sarebbe nipote...

Giov. Del re di Francia e di Polonia, madama...

Reg. Siete maritata?

Giov. Al conte de la Motte, capitano di gendarmeria in guarnigione a Bar-sur-Aube.

Reg. Separata dal marito?

Giov. Momentaneamente, madama.

Reg. E cosa fate a Versailles, se è lecito?

Giov. Perdo il mio tempo scrivendo memoriali al re il quale mostra di non far troppo calcolo della mia illustre origine.

Reg. Non avete mai tentato di presentarvi alla Regina?

Andr. Essa è tanto buona...

Giov. Così dicono, ma cosa giova che i sovrani abbiano buon cuore, se non l'hanno le persone che li attorniano? Per due volte ho tentato di avere udienza da S. M. e per due volte mi fu rifiutata.

Reg. Avrete dei documenti per comprovare la vostra nascita?

Giov. Certo signora, e in buona forma; ma servono a nulla, poichè nessuno me li domanda.

Reg. Vorreste essere tanto compiacente da mostrarli a me?

Giov. Eccoli ai vostri comandi (*tira fuori dal cassetto alcune pergamene con sugelli e le da alla regina poi dice fra sè*). Le domande di questa signora dovrebbero avere uno scopo... Attenzione!

Reg. (*ad Andreina mostrandole i documenti*). Qui non c'è più da dubitarne...

Andr. (*p.*) Certo che no, madama.

Reg. Queste carte, signora contessa, sono in piena regola: vi consiglierei di produrle....

Giov. Perchè mi vengano sottratte?

Reg. Avete si poca opinione della corte?

Giov. Pochissima... lo confesso. Se i miei documenti giungessero direttamente in mano al re o alla regina, non esiterei un istante a produrli... ma farli passare per tante mani....

Reg. Ebbene, apparecchiate dunque un nuovo memoriale per S. M.

Giov. È qui bello e pronto, signora.

Reg. Datelo a me.

Giov. A voi?

Reg. S. Maestà dovrebbe venire domani a visitare il

nostro istituto; m'impegno di consegnarglielo in propria mano.

Giov. Oh, signora... voi mi date una speranza...

Reg. Che non è priva di fondamento...

Andr. (*p.*) Madama, l'ora si fa tarda... abbiamo cinque leghe da fare....

Reg. (*p.*) È vero (*alzandosi*). Signora contessa, dov'è il memoriale?

Giov. (*lo prende dal tavolo e glielo dà*). Eccolo, signora.....

Reg. Godo assai d'aver fatto la vostra conoscenza..... voi sarete consolata. Intanto, senza offendere la vostra delicatezza, eccovi un tenue soccorso che l'istituto cui presiedo vi prega di accettare, in attesa di qualche cosa di meglio.... (*pone sul tavolino un rotolo di denaro*).

Giov. Mille grazie, signora...

Andr. Madama, spicciamoci per carità (*piano*).

Reg. (Vengo, vengo). Scusate, contessa, ma noi oggi ci siamo ritardate e dobbiamo ritornare a Versailles... il ghiaccio è forte per le strade, il freddo intenso... e siamo due donne sole....

Giov. Spiacemi, signora, che vi siate ritardate per cagion mia: sarei troppo indiscreta se vi chiedessi il vostro nome?

Reg. Non vi servirebbe a nulla.... noi siamo tedesche.

Giov. Tedesche!

Andr. Appunto, appunto.... (*p. alla regina*) Signora... è tardi...

Reg. Addio, cara contessa... felice notte....

Giov. Permettete almeno che vi accompagni sino alla soglia....

Reg. No... non v'incomodate... la cameriera è di fuori... buon riposo, contessa... e coraggio.... (*le due dame escono in fretta*).

Giov. L'avventura è bizzarra... tanto mistero... tanta fretta.... tedesche!! una può essere... aveva un po' d'accento straniero.... ma l'altra era una pretta parigina... vediamo un po' questo rotolo (*apre il ro-*

tolo). Cosa vedo! Luigi d'oro.... luigi doppi...! 2400 lire...! Ah! quelle dame non sono ciò che vollero sembrare.... debbo conoscerle ad ogni costo.... (*fa per uscire*).

SCENA III.

CLOTILDE *e* DETTA.

Clot. Signora contessa....
Giov. Lasciami... voglio raggiungere quelle dame....
Clot. Non è possibile: sono montate in un cabriolet che parti come una freccia.... (*avvicinandosi allo scrittojo*). Che è questo....? oro!... oro!...
Giov. Si... guarda.. è un loro regalo.
Clot. Ah mio Dio! quelle signore sono senz'altro milionarie... osservi cosa ha perduto una delle due nella fretta di uscire dalla porta (*le da una scatola d'oro*).
Giov. Oh la graziosa scatola! (*apre*) piena di cioccolatte profumato....
Clot. Oh buono... non si potrebbe gustarne un pezzetto? è merce rara per noi!
Giov. Oibò... questa scatola deve venir restituita con quanto vi è dentro.
Clot. Restituirla...? (uhm! la signora contessa non ha quest'abitudine).
Giov. (*esaminando la scatola*) In questo coperchio vi è un segreto... ecco la susta... vediamo..
Clot. Vediamo....
Giov. (*apre il secreto*) Un ritratto di donna circondato da brillanti....
Clot. Brillanti...!!
Giov. (*fra sè con ansietà crescente*) Due iniziali *M* e *T!* Il ritratto rassomiglia alla più attempata delle due incognite... esso porta al collo l'ordine del Toson d'oro...! questa donna è pettinata alla tedesca... *M* e *T!*... oh mio Dio! quale pensiero... che una di

quelle dame fosse mai.... (*si ode suonare di nuovo*) Ah!... suonano ancora questa volta è certo il principe... correte correte...

Clot. (Ho capito è la sera delle visite.... almeno ci portasse dell'altro oro!) (*esce*).

Giov. (*riflettendo, colla scatola in mano*) E perchè non potrebbe esser lei, dicono che sia tanto romanzesca...? Ah il cardinale giungerebbe in un buon punto! sono rianimata... spero che la mia stella incominci a risplendere...! nascondiamo quest'oro, e riceviamo S. Eminenza con tutto il rispetto e la civetteria dovuta... al suo grado (*siede allo scrittojo, nasconde l'oro, abbassa il coperchio della lucerna, e tiene la scatola in mano*).

SCENA IV.

ROHAN *in abito da cavaliere*, CLOTILDE *e* DETTA.

Clot. (*introducendo*) Il signor Duca di Rohan. (*via*).

Giov. (*alzandosi a metà*) Oh monsignore! la voce pubblica vi proclama il modello dei principi; ora mi avveggo con piacere che voi siete anche il modello dei gentiluomini.

Rohan. Il che è quanto dire che non tutti i principi, secondo voi, sarebbero gentiluomini?

Giov. Oh sovente ci corre grande distanza, Eminenza...

Rohan. Sono Eminenza in chiesa... nei gabinetti delle signore, e specialmente delle belle ed amabili come voi siete, mi chiamo Luigi di Rohan-Chabet... ciò per vostra norma, madamigella...

Giov. (*con un inchino piena di civetteria*) Madama .. se credete...

Rohan. Perdono... ho sbagliato *in meno*...

Giov. Volete dire *in più*, monsignore.

Rohan. Come vi piace.,

Giov. Accomodatevi, monsignore?

Rohan. In che posso dunque servirvi? vedete che

non ho mancato di accorrere al vostro grazioso invito.

Giov. In virtù forse del nome con cui mi sono firmata...

Rohan. Certo, vi confesso che il nome di Valois che vi siete dato...

Giov. Che mi hanno dato i miei antenati, monsignore...

Rohan. Antenati legittimi... o antenati soltanto?

Giov. Legittimi, principe... non lo credete forse?

Rohan. Oh... e perchè non dovrei crederlo?

Giov. Perchè... perchè vi deve sembrare assai strano di trovare una discendente dei re francesi... in questa miseria.

Rohan. Eh via.. voglio credere che voi avrete almeno qualche terra... dei gioielli di famiglia... come, per esempio, questa bella scatola con cui giuocherellate....?

Giov. Perbacco, avete una gran buona vista, altezza!

Rohan. Sono dilettante di galanterie...

Giov. Me l'hanno detto infatti.

Rohan. E questa che stringete fra le mani è stupenda: una cesellatura antica.. lasciatemela vedere.

Giov. Servitevi (*gli dà la scatola*). (Quanto sono curiosa!).

Rohan. (*esaminandola*) L'avete forse avuta come eredità di famiglia?

Giov. Perchè, monsignore?

Rohan. Perchè è un bijou principesco.

Giov. (*nascondendo la sua gioja*) Davvero?... guardatelo, guardatelo bene.

Rohan (*apre la scatola e fa un atto di grande stupore*) Che vedo!

Giov. Cosa c'è?

Rohan Questo è il ritratto dell'imperatrice Maria Teresa!

Giov. La madre della regina... appunto, altezza.

Rohan. E come possedete voi questa scatola?

Giov. Questa scatola mi fu lasciata da una dama che venne a trovarmi poco prima di voi.

Rohan. Possibile! potreste voi descrivermi il volto di quella dama?

Giov. Principe... quanto fuoco!.. la vostra agitazione...
Rohan. Vi domando i lineamenti di quella dama...
Giov. (Che fosse innamorato della regina?) Essa tenne il velo calato... vidi il suo volto un momento solo... la riconoscerei se la vedessi; ma non potrei descriverne minutamente i lineamenti...
Rohan. Guardate dunque se ella somiglia a questa miniatura *(tira fuori dal seno un piccolo ritratto e glielo mostra).*
Giov. (Egli porta il suo ritratto sul cuore... non v'ha più dubbio!).
Rohan. Dunque?
Giov. È lei.
Rohan. Veramente? ed ella era qui? qui poco prima di me?... infatti mi par di sentire il profumo che esala la sua bella persona... (*s' alza e gira per la stanza*).
Giov. Ma, monsignore... la vostra meraviglia somiglia all'entusiasmo... (*si alza*).
Rohan. Si... sono fuor di me... pensando alla fortuna che vi aspetta.
Giov. Una fortuna... per me o per voi, monsignore?
Rohan. Per voi... per voi...
Giov. In tal caso la divideremo da buoni amici.
Rohan. Oh che dite! voi non potete nemmeno sognarvi chi fosse la dama che vi ha visitata.
Giov. Non lo sogno, altezza, perchè lo so. Era la regina.
Rohan. Ah! ve l'ha detto?
Giov. Senza dubbio.
Rohan. E non ne siete stupita?
Giov. Stupita di che? che dopo varie suppliche la regina siasi degnata di visitare una discendente dei monarchi francesi?..
Rohan. E cosa vi ha detto quella bocca.. augusta?
Giov. Mille belle cose. Fra le altre che mi aspetta a Versailles dove mi riceverà da sola a sola nel suo gabinetto. Questa scatola è il mio permesso.
Rohan. Contessa, noi dobbiamo fare alleanza fra di noi
Giov. A quale scopo, monsignore?

Rohan. Voi avete dei diritti... io ho dei desiderî.
Giov. Oh se potessimo barattarli, altezza.
Rohan. Perchè?
Giov. Perchè i vostri desiderii non possono a meno di venire esauditi... mentre invece i miei diritti...
Rohan. Noi d'ora innanzi ci vedremo sovente...
Giov. La porta della mia casa sarà sempre aperta a V. A. in tutte le ore del giorno...
Rohan. Fatalmente, contessa, non sono quelle di cui posso disporre.
Giov. Vi accorderò dunque quelle... della sera.
Rohan. Quando andrete voi a Versailles?
Giov. Presto, monsignore.
Rohan. Potrò rivedervi... domani?..
Giov. Sarà un onore per me.
Rohan. Voi dovete abbandonare questa stamberga... ci fa molto freddo.
Giov. E cosa dovrei dir io che ci ho passato tutto l'inverno senza legna!
Rohan. Senza legna?.. povera contessa!.. Ebbene domani ci vedremo in un luogo più riscaldato. Pongo a vostra disposizione sino da questo momento un casinetto che ho comperato per un mio nipote... il quale non verrà più da Parigi.
Giov. Oh altezza, voi vorreste che io accettassi...?
Rohan. L'ospitalità da un vostro pari, contessa...
Giov. E nulla più?...
Rohan. Ciò che voi vorrete, contessa...
Giov. La vostra protezione.
Rohan. Oh!... la vostra piuttosto.
Giov. Monsignore... perdonate... ma si fa tardi... ho dei vicini curiosi... che potrebbero mormorare...
Rohan. Domani spero... non direte più così... Buon riposo, contessa (*le bacia la mano*). A domani notte...
Giov. Buon riposo, altezza... A domani sera...
Rohan (*da sè nel partire*). Ho trovato la scala che m'occorreva per salire sino alla regina! (*nuovo inchino e via*).
Giov. Innamorato della regina... ed io la sua confi-

dente! Ah è fin troppo! Cercavo da tanto tempo la mia fortuna.... ed era rinchiusa in una scatola! (*Clotilde entra*) Clotilde...

Clot. Signora...

Giov. Da cena.

Clot. Da cena?

Giov. Non c'è nulla in casa?.. no? poco male... ceneremo meglio domani... andiamo a letto (*piglia il lume e via*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Appartamento particolare della Regina a Versailles.

SCENA I.

La Regina *ed* Andreina.

Reg. Ebbene, mia cara, voi avete avuto una gran paura ieri sera?

Andr. Per me no certo, ma per l'onore di V. Maestà, salvato da un puro caso.

Reg. Si, infatti, se mio cognato il conte d'Artois non ci avesse ricoverate nel suo appartamento in città lasciandocene assolute padrone, la sentinella svizzera ricusando d'aprirci il cancello del palazzo ci avrebbe fatto passare la notte a ciel sereno.

Andr. La sentinella aveva ricevuto dallo stesso re l'ordine di non aprire a nessuno.

Reg. Sicuro: ma se sua Maestà col chiudermi fuori ha preteso di sapere a che ora sono tornata, o di darmi una lezione se ne pentirà. Ho già istruito le mie cameriere di quello che debbono rispondergli se mai venissero interrogate. A proposito come avete voi dormito nelle stanze ospitali di mio cognato?

Andr. Ero inquieta, Maestà.... ho fatto i sogni più strani.

Reg Sognaste forse qualche uniforme della Marina?

Andr. Che intende di dire con questo la M. Vostra?

Reg. Nulla.... vi domando così per ischerzo se vi siete

sognata di quel giovane ufficiale di marina, che così cavallerescamente ci ha accompagnate in carrozza da Parigi a Versailles.

Andr. Egli non mi ha mai rivolta la parola, ha sempre discorso con V. Maestà.

Reg. Vi ricordate il suo nome? parmi ce lo siam fatto dire?

Andr. Il Conte di Charny.

Reg. Brava! che buona memoria avete mai. Noi gli dobbiamo un luigi, che quel bravo giovine ha pagato per noi al cocchiere del *fiacre* che ci ha condotte. Porrete un luigi sotto piego e lo invierete a Parigi al suo indirizzo scrivendovi dentro queste sole parole — da parte delle incognite vostre protette, con mille ringraziamenti. — Mi pare che non ci sia nulla di male, n'è vero?

Andr. Quando ricevo un ordine da V. Maestà io non indago mai.... obbedisco.

Reg. Grazie, Andreina, so che voi mi siete lealmente affezionata.

Andr. Sono una Taverney, Maestà, la fedeltà è un sentimento ereditario nella mia famiglia.

Reg. Zitto, cara.... viene qualcheduno.

SCENA II.

Madama Misery *e* dette, *poi il* Re.

Mis. (*tenendo sollevata la portiera con rispetto*) Sua Maestà il re. (*Andreina fa un inchino e si ritira nella laterale che conduce al gabinetto della Regina Madama Misery esce.*

Re (*con aria preocupata*) Buon giorno, Madama.

Reg. (*dandogli la fronte a baciare*) Addio, sire.

Re Avete riposato bene?

Reg. Benissimo, sire... dalle dieci di ieri sera sino a questa mattina.

Re. Ah! vi siete coricata alle dieci ieri?
Reg. Si, Maestà.
Re Io credevo che voi foste andata ieri a Parigi.
Reg. Si, Maestà, ci sono andata, ma sono anche tornata.
Re A che ora?
Reg. Volete sapere a che ora? aspettate. (*suona comparisce la Misery*) Madama Misery, che ora era quando sono tornata ier sera da Parigi?
Mis. Erano le otto, maestà.
Re Siete sicura di non isbagliarvi, madama Misery?..
Mis. Forse di qualche minuto sire, ma ora lo sapremo meglio. (*chiama*) Madama Duval?.. (*comparisce madama Duval da parte opposta*) Il re desidera sapere a che ora è ritornata ieri sera Sua Maestà la regina.
Dual Suonavano le otto all'orologio del castello.
Re Va bene, signore, andate. (*escono*) Così infatti mi disse poco fa anche il vostro cameriere Lorenzo.
Reg. Siete dunque persuaso sire? Volete anche la testimonianza di madama di Taverney?
Re No, Maria, sono persuaso, e vi domando perdono della mia diffidenza.
Reg. Ebbene, sire, giacchè siete convinto ora toccà a me a disingannarvi.
Re (*con mal'umore*) Come...?
Reg. Sire la regina di Francia non mente mai. Non è vero che io sia tornata alle otto.
Re Oh....!
Reg. Sono rientrata in castello alle 6 di questa mattina.
Re Cosa dite?
Reg. Dico, Maestà, che se vostro fratello d'Artois non m'avesse incontrata per caso al cancello del palazzo, e se io non avessi accettata l'offerta ch'egli mi fece d'un suo appartamento fuori della corte.... la regina di Francia avrebbe dovuto serenare all'aperto come la vostra truppa.
Re. Ah dunque io avevo ragione....
Reg. Di che, sire? di aver dato una consegna rigorosa

alle sentinelle per sapere a che ora io tornerei? no, avevate torto, mentre bastava che lo domandaste a me... Avete agito male, sire, costringendo la madre dei vostri figli, la figlia di Maria Teresa a dormire nelle stesse camere dove vostro fratello riceve e gozzoviglia colle ballerine dell'opera.

Re. E voi, madama, vi siete forse condotta bene? partire senza dirmi nulla, partire in islitta, e Dio sa con chi, e tornare, ignoro in qual guisa, a tarda notte da Parigi a Versailles...?

Reg. Sire, io sono partita con madamigella di Taverney, la cui riputazione è una delle più illibate di tutta la corte, e sono andata a Parigi sapete a che fare? a riparare un vostro torto.

Re. È possibile perchè ne ho molti. Favorite però di dirmi quale?

Reg. Or ora ve lo dirò, ma prima udite il resto. Sono tornata tardi perchè il mio cocchiere Weber, a Parigi correndo troppo celeremente, ebbe l'innavvertenza di gittare per terra un uomo, e la plebe irritata, non conoscendomi, voleva assalire la carrozza....

Re. Vedete!... vedete!... e dunque?...

Reg. Dunque, sire, un ufficiale della marina, che pure non ci conobbe, venne in nostro soccorso, e procurataci una carrozza da noleggio ci scortò sino a Versailles.

Re. Siete venuta in una carrozza pubblica.... con un ufficiale di marina?

Reg. Si, maestà.... col conte di Charny, che non ci conobbe.

Re. Charny...? non l'ho mai udito nominare.

Reg. Imparerete a stimarlo sin da questo momento, perchè egli ebbe la delicatezza di non dimandarci neppure il nostro nome.

Re. Madama, voi avete sempre dei nobili impulsi, ma non calcolate che dal bene fatto agli altri, quando non è ben ponderato, ne deriva spesso un male per noi.

Reg. Sarà vero sire, ma se si dovesse ponderar sempre prima di fare il bene se ne farebbe troppo poco.... La vita è così corta!

Re Ora ditemi almeno in che consiste questo bene che faceste per conto mio.

Reg. Sono andata a visitare una discendente di stirpe reale che voi dimenticate nella miseria.

Re. Una discendente di stirpe reale?

Reg. Appunto, sire.... una donna.... una Valois.

Re. Una Valois!... ah vedo, vedo.... una contessa De la....

Reg. De la Motte.

Re. Che ha il marito gendarme?

Reg. Precisamente.

Re. È una civetta intrigante e molesta. Ella soffoca me e tutti i miei ministri con tanta carta bollata quanta basterebbe per farla vivere un anno.

Reg. E cosa prova questo, sire? Che ella è trascurata.

Re. Può darsi benissimo.

Reg. È ella o non è una Valois?

Re. Si, mi hanno detto che lo sia difatti.

Reg. Dunque bisogna soccorrerla, sire.

Re. Non posso, mia cara, l'erario è vuoto, questo rigidissimo inverno è costato assai caro allo stato.... la popolazione moriva, e muor tutt' ora di freddo e di fame. Madama de la Motte è accorta, è belloccia.... non mancherà di protettori....

Reg. Ho parlato seco... mi parve una dama distinta... e buona....

Re. Perchè lo siete voi, tutti vi sembrano buoni egualmente, ma....

Reg. Oggi avete il gran mal'umore, sire.... siete in collera con tutti!

Re. No, mia cara, no.... sono anzi nelle migliori disposizioni a vostro riguardo... e se non lo credeste, ne ho la prova in tasca.

Reg. (*con gioia infantile*) Un regalo, sire?

Re. (*tira fuori un astuccio e glielo dà*) Guardate.

Reg. Oh il magnifico monile!

Re. Ho piacere che tale vi sembri; sono dunque stato di buon gusto?...

Reg. Oh sire! non ho mai veduto gioielli simili a questi! Che stupenda collana! è un mare di luce (*osserva e scherza con i diamanti*). Essa esce senza dubbio dall'officina dei gioiellieri della corte, Boemer e Bossange?

Re. Appunto.

Reg. Ed è per me questo tesoro?

Re. E per chi vorreste che fosse?

Reg. Costerà però assai caro?... un milione?...

Re. E mezzo... anzi qualche cosa di più.

Reg. Un milione e mezzo... è troppo, sire... non posso accettare un tal dono.

Re Perchè?

Reg. Un milione e mezzo che io porterei al collo quando il popolo soffre e l'erario è vuoto? oh giammai, sire! Con un milione e mezzo si può allestire un vascello di linea. Maestà, mille grazie... riprendete il monile e date ordine che si metta in costruzione un vascello, ne farò un dono all'ammiraglio signor di Suffren che ne ha di bisogno.

Re, Voi rifiutate?... seriamente?

Reg. Seriamente... positivamente.

Re. Ma sapete che quest'atto di abnegazione è sublime! Tutta la Francia lo acclamerà.

Reg. Tanto meglio, sire... così non si dirà sempre male dei miei capricci!...

Re. Oh i vostri capricci sono tutti innocenti!

Reg. Ne siete persuaso? benissimo dunque... a voi sire... toglietemi prima dagli occhi questa tentazione... e poi apparecchiatevi in premio del mio eroismo a soddisfare ad un mio capriccio. (*Il re ripone in tasca l'astuccio, la regina lo guarda e sospira*).

Re. Ebbene, cosa desiderate dunque? in questo momento non posso negarvi nulla.

Reg. Maestà, io sono curiosa...

Re. Siete donna!...

Reg. Voi sapete che a Parigi c'è un famoso magnetizzatore...?

Re. Si... lo so... Mesmer... vorreste forse farvi magnetizzare?

Reg. Oh sire, vi sembra!! vorrei assistere alle sue esperienze, dicono che egli operi delle guarigioni miracolose colla sua tinozza elettrica.

Re. Niente di più facile, farò venire Mesmer a Versailles.

Reg. Oibò, non è questo che io bramo. Io voglio vederlo in casa sua, circondato dalla maestà dei suoi trionfi... fra i suoi ammalati.

Re. Ma questa è un'altra imprudenza, mia buona amica... voi la regina in casa di Mesmer? se foste conosciuta?

Reg. Non temete, sire, vi andrò velata.

Re. Ah Maria, Maria!...

Reg. Sire, ve he prego...

Re. Ebbene sia pure, ve lo permetto, mal mio grado però, e sotto due condizioni.

Reg Parlate.

Re. Che sarà l'ultima grazia di questo genere che voi domanderete... e che vi farete accompagnare da una delle vostre dame.

Reg. Madamigella di Taverney.

Re. Va bene, e che il velo sia ben fitto.

Reg. Lo sarà, lo sarà, sire, vi ringrazio.

Re. Ora spero mi accorderete un favore anche a me.

Reg. Mille, maestà.

Re. A momenti deve arrivare a Versailles l'ammiraglio Suffren; ve lo vorrei presentare... qui... in privato...

Reg. L'eroe delle Indie! lo spavento degli inglesi!.. il più grand'uomo della Francia! oh sire, questo è un favore!

Re. Egli si tratterrà soltanto poche ore, e pranzerà con noi. Dunque aspettateci qui. Sin che l'ammiraglio giunge io vado a dar gli ordini per la costruzione del Vascello del quale sarete voi la ma-

trina. Maria, vi ringrazio, oggi mi avete procurato un giorno felice.

Reg. Ne godo, sire.... sono tanto rari! (*il re la bacia ed esce*).

SCENA III.

ANDREINA *uscendo dal gabinetto, e detta poi la* MISERY.

Andr. Ebbene, Maestà, com'è andata?...

Reg. Benissimo; il re mi ha perdonato... io ho perdonato a lui, ed egli sempre buono, sempre generoso voleva regalarmi una collana di brillanti del valore d'un milione e mezzo.

Andr. E vostra maestà l'ha accettata?

Reg. No; ho pregato il re di cambiarla in un vascello di linea.

Andr. Bene, maestà.

Mis. Sua altezza reale il signor conte d'Artois. (*via*).

SCENA IV.

D'ARTOIS *e dette.*

D'Art. M'inchino alla mia graziosa sovrana... (*alla Taverney*) Madama!

Reg. Buon giorno, fratello, buon giorno.

D'Art. Il temporale si è sciolto in pioggia, non è vero, Maestà?

Reg. Si, fortunatamente, come lo sapete?

D'Art. Ho incontrato il re che me lo ha detto. Egli si è mostrato dispiacente che io abbia dovuto cedere questa notte il mio appartamento a Vostra Maestà... non sapevo, soggiunse, che aveste un appartamento fuori del palazzo.

Reg. E voi cosa avete risposto?

D'Art. Risposi: poco male, sire, mi sono servito di uno fra gli altri cinque che tengo in Versailles... oh! madamigella scusate!

Andr. (*seria e con dignità*) Non so di che monsignore abbia parlato.

D'Art. (Con che serietà dà le sue lezioni questa donzella).

Reg. E la conclusione del vostro discorso col re?

D'Art. Deplorabile, madama. Sua maestà mi trattò da dissipato, disse che aveva intenzione di pagare i miei debiti, ma che a motivo di quei cinque appartamenti, era costretto a cambiar parere Come potete figurarvi io rimasi schiacciato.

Reg. Sotto il peso del rimbecco.

D'Art. Sotto quello dei debiti che mi restano sulle spalle.

Reg. Ed ora perchè siete venuto da me?

D'Art. Per ridere insieme alla Maestà Vostra d'una gherminella che il re ha preparato al mio serenissimo fratello il duca di Provenza.

Reg. Una burla a quel maldicente? oh contate, contate.

D'Art. Vostra Maestà deve sapere che il Bali di Suffrin, l'uomo del giorno è giunto ieri improvvisamente da Tolone a Parigi per fare oggi una sorpresa al re.

Reg. Lo so... Sua maestà me lo deve presentare.

D'Art. Molto bene. L'anzidetto signor di Suffren avvertì per lettera il conte di Provenza di tale sua intenzione pregandolo di dirlo al solo re. Questi per darsi aria d'importanza e per essere il primo a festeggiarlo al suo arrivo, tacque, ed ordinò poco fa il suo equipaggio a tiro a sei per andar solo incontro all'ospite illustre e condurlo trionfalmente alla corte.

Reg. Sempre eguale quel caro principe (orgoglioso ed insubordinato).

D'Art. Si, ma il re, non so come, lo ha saputo, e

spedi questa notte una staffetta al signor di Suffren ordinandogli di fare il giro della circonvallazione e di entrare a Versailles per la porta opposta a quella indicata a nostro fratello.

Reg. Oh bella! bellissima! Dimodochè il conte di Provenza...

D'Art. Sta aspettando l'ammiraglio da un paio d'orette alla barriera di Fontainebleau, mentre in questo momento egli entra nel castello. *(Si odono i tamburri battere all'armi).*

Reg. Mi renderò solidale in questa burla con Sua Maestà.

D'Art. Non fate questo sproposito, sorella; vostro cognato di Provenza vi odia e si vendicherebbe.

Reg. Oh faccia pure... io non lo temo.

Mis. Sua maestà il re domanda se la maestà vostra si degna ricevere l'omaggio del signor di Suffren.

Reg. Ch'egli sia il ben venuto.

SCENA V.

Il Re, *il signor di* Suffren *in assisa da grande ammiraglio*, Charny *nel fondo fra vari ufficiali di Stato Maggiore, gentiluomini, ecc., poi il signor di Provenza e detti.*

Re. Maestà, vi presento il signor di Suffren, l'eroe di Tunchemala e di Godelor, il flagello dei nostri gran nemici, il mio Gian Bart!

Suff. (*inchinandosi*) Maestà...

Reg. Signor di Suffren, ogni elogio in bocca mia sarebbe poca cosa in paragone del vostro merito.

Suff. La M. V. confonde il merito col dovere *(ad Artois)* Monsignore...

D'Art. Signore, sono lieto di vedere che le vittorie vi fanno ringiovanire.... voi portate molto bene il peso...

Suff. Dei miei anni, monsignore.

D'Art. No, dei vostri allori.

Reg. (*presentandolo ad Andreina*) Madamigella di Taverney, ecco un eroe, osservatelo bene, è cosa rara.

Andr. Signor ammiraglio, lessi la vita degli uomini illustri di Plutarco, il mio più grande rammarico era quello di non poterli vedere.... sono felice di vederne uno.

Suff. Signorina, qualche anno di vita sul mare mi ha fatto perdere le abitudini della Corte, non saprei come rispondere al vostro complimento fuorchè con un inchino.

SCENA VI.

Il signor di Provenza *ansante, sbuffante, e detti.*

Prov. M'inchino alle Maestà Vostre. (*Tutti salutano*).

Re. Oh! fratello di Provenza.... voi giungete un po' tardi.. dove siete stato?

Prov. Sire... la burla è stata un po' forte...

Re. Che burla?

Prov. Signor di Suffren... non mi avevate voi scritto che sareste arrivato a Versailles per la porta dell'Est?

Suff. È vero, monsignore... ma sono venuto invece...

Prov. Per quella dell'ovest... vi ho aspettato due ore inutilmente... mi giova credere che abbiate perduto la bussola, signor ammiraglio...

Reg. No, cognato, siamo stati S. M. ed io che glielo abbiamo guastata.

Prov. Sire... mi avete reso ridicolo in faccia alla corte!

Re. Fra voi e me, fratello, la scelta non poteva esser dubbia; voi volevate farla al re ed il re l'ha fatta a voi; che ciò vi serva d'avviso per un'altra volta.

Prov. (*guardando di soppiatto la regina*). (Vipera di

una donna.... mi ha preso per suo zimbello.... ma me ne vendicherò).

D'Art. (*piano alla regina*) Come vi guarda, maestà!

Reg. (*piano*) Lasciate che guardi... io rido.

Re. (*a Suffren*)Signor di Suffren, voi avete fatto tanto per la Francia; è giusto che il re faccia qualche cosa per voi; avete nulla da domandarci?

Suff. Null'altro sire, fuorchè l'onore di continuarvi i miei umili servigi.

Re. Vorreste privarci del piacere di accordarvi qualche cosa. Cosa rimane a noi poveri re se i grandi uomini ci tolgono la soddisfazione delle ricompense.

Suff. Vi resta quella del perdono, sire; il ricompensare è opera umana, ma il perdonare è prerogativa divina.

Re. Voi avete un perdono da chiedere al re? e per chi mai?

Suff Per un ufficiale della mia flotta, maestà.

Reg O mio Dio! Reo di gran delitto forse?

Suff. Reo d'una insubordinazione militare, maestà. L'ufficiale di cui vi parlo era luogotenente a bordo del *Severo*.

Re. Come? Di quel bastimento che al principiar della pugna navale ebbe la viltà di abbassare pel primo la bandiera francese in faccia al nemico?

Suff Appunto, sire, ma che momenti dopo la rialzò.

Re. E come accadde quello sgraziato accidente?

Suff. Sire, il comandante del *Severo* smarrì la mente in un momento di confusione, ordinò di cessare il fuoco e di abbattere la bandiera. Gli inglesi erano sul punto di abbordare la nave e farla loro preda, allorchè il luogotenente che sentì ribollirsi il sangue francese nelle vene ordinò che si ricominciasse il fuoco, fece issare lo stendardo al suo posto, e respingendo gli assalitori conservò un bastimento a V. M., e salvò l'onore della nostra marina.

Tutti. Bravo!

Re. E cosa è successo di quell'ufficiale?

Reg. Lo avrete proposto spero per un avanzamento, per una decorazione?....

Suff. L'ho mandato agli arresti, maestà.

Reg Agli arresti!!

Prov. Naturalmente; quell'ufficiale merita di essere fucilato.

Reg. Fucilato un prode?

Suff. Maestà, in tempo di guerra non è lecito d'esser prodi infrangendo la disciplina.

Re. Il signor di Suffren ha ragione; che il consiglio di guerra giudichi il luogotenente del *Severo.*

Suff. Esso fu già giudicato, sire.

Reg. E venne condannato...?

Suff. Alla perdita del grado.

Reg. Alla perdita del grado! ma questa è una crudeltà.

Suff. La legge lo ha condannato, ma il re può fargli grazia.

Re. Io non faccio grazia, ma giustizia. L'ufficiale indisciplinato perda il suo grado. (*sospensione generale*) Era luogotenente?... diventi capitano.

Tutti. (*a gran voce*) Viva il re!

Charny. (*senza spada uscendo dal gruppo degli ufficiali dove stava nascosto e gittandosi ai piedi del re*) Maestà... capitano o gregario... io darò sempre il mio sangue per Vostra Maestà!

Re. Come!.. Siete voi, signore?

Reg. (*con un trabalzo piano ad Andreina*) Il nostro compagno d'avventura...

Andr. L'avevo veduto, maestà (*piano*).

Reg. (Egli non m'ha ravvisata!)

Re. Alzatevi, signore... non eravate voi agli arresti...?

Suff. Sire, vedete che egli è senza spada. Ho creduto di lasciarlo a piede libero sotto mia garanzia... è mio nipote.

Re. Vostro nipote questo bravo ufficiale?

Suff. È figlio d'una mia sorella, sire, e del fu conte di Charny.

Re Charny? io conosco questo nome... Charny... ah...

va bene. (*accostandosi a Charny dopo aver dato un'occhiata alla regina*) Me ne rallegro, conte, vedo che nella vostra famiglia il valore è ereditario quanto la cortesia... eravate senza spada? eccovi la mia. (*gli dà la spada*) ed eccovi altresì le insegne dell'ordine di S. Luigi che vi siete meritate. (*si leva l'ordine e glielo pone al collo*).

Reg. (*mal celando la sua gioia*) Ah bene, sire... benissimo!

Re. Ho ordinato un nuovo vascello di cui la regina fa dono alla Francia; voi lo comanderete, e sin che si fabbrica voi rimarrete alla corte; ringraziate sua maestà, perché il vascello è suo.

Charny. (*si avanza timidamente, e col capo basso verso la regina che aspetta palpitante d'emozione, e nell'atto di inchinarsi la riconosce*) Maestà... io non saprei come... Ah!!

Reg. Cos'avete, signor conte?

Charny. Maestà... l'emozione... la gioia...

Reg. Voi siete un prode soldato, ma siete altresì un compito cavaliere. So la bella azione che avete fatta ieri sera con due dame della mia corte.

Re. (*piano alla regina*) Tacete.

Reg. No, sire, non bisogna essere generosi a metà.

Prov. Cosa c'è? cosa c'è di bello? sentiamo, sentiamo...

Re. Non c'è nulla, fratello. S. M. ha saputo che ieri sera il conte di Charny ha salvato due dame della nostra corte da un insulto popolare a Parigi.

Reg. Scortandole poscia sino a Versailles e lasciandole senza nemmeno domandar loro chi fossero.

Prov. Bel tratto! bellissimo tratto!.. (*una di quelle dame era lei*)

Andr. (Quale imprudenza!)

Charny. (Io non so se vegli o se sogni!..)

Reg. Conte di Charny, il re vi ha ricompensato del vostro valore creandovi capitano e cavaliere, io in nome del mio sesso premio la vostra cavalleria col darvi la mia mano... stringetela conte, stringetela pure... (*Charny tremando la bacia*)

Prov. Brava sorella! alla moda inglese!

Re. (*con invisibile imbarazzo*) Regina, prendete il braccio del signor di Suffren che sarà dei nostri per tutto il giorno. (*Agli altri congedandoli con la mano*) Signori, addio.

(*Suffren dà il braccio alla regina che partendo continua a guardare Charny rimasto immobile e trepidante, ed esce col re e cogli ufficiali del seguito*)

Andr. (*che durante la scena si è sempre tenuta taciturna in disparte e cogli occhi bassi, dice fra sè nel seguire la regina*) Essa lo ama... silenzio dunque, o mio cuore (*via*).

Prov. (*al conte di Charny*) Conte di Charny, voi siete in vena di fortuna... approfittatene... questa è l'epoca degli avventurieri... (*lo guarda con sarcasmo e va dietro al re*)

Charny. (*rialzandosi con impeto*) Monsignore...!

D'Art. Conte, volete voi che siamo amici?

Charny. Oh altezza...

D'Art. Ebbene, domani lasciate Versailles e tornate a Parigi

Charny. Non posso, principe.... il re mi ha ordinato di restare alla corte.

D'Art. È vero... prendete dunque il mio braccio e seguitemi. Voi camminate sul ghiaccio... V'insegnerò a stare in piedi. (*partono al braccio l'un dell'altro*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto del re a Versailles, sono passati alcuni giorni.

SCENA PRIMA.

Il Re, *ed il conte di* Provenza.

Prov. (*entrando affannato con una carta in mano*) Un esempio, sire, un esempio!
Re. (*volgendosi da star seduto*) Cosa mi recate?
Prov. Un libello, maestà, un libello infame, l'arresto del gazzettiere che l'ha stampato...!
Re. Un articolo di giornale?! (*si alza*) di che tratta?
Prov. Della regina, sire... uno spudorato imbrattacarte, ha pubblicato un articolaccio indecente nel quale sotto il velo trasparente dell'anagramma pretende niente meno che di provare che S. M abbia dato spettacolo al pubblico facendosi magnetizzare da Mesmer nella sala delle crisi.
Re. Che! come! la regina farsi magnetizzare?
Prov. E cadere in convulsione?
Re Datemi quell'articolo. (*legge forte*) La crisi della principessa Ettaniotna moglie del principe Igilu re di Vorfaire in casa del fachiro Remsem...
Prov. V. Maestà vede che l'anagramma...
Re. È chiaro. Ettaniotra è Antonietta.
Prov. Igilu è Luigi.
Re. Vorfare è Francia.
Prov. E Remsem è Mesmer; che ve ne pare?
Re. (*leggendo piano*) Che questa è un' infamia, una vile menzogna.

Prov. E non ve lo dissi, maestà?

Re. (*suona, entra un paggio*) Il signor di Crosne sull'istante.

Paggio. Sire, il luogotenente della pulizia aspetta già da mezz'ora nell'anticamera.

Re. Entri dunque... spicciatevi... (*passeggia agitato con la carta in mano*) La regina farsi magnetizzare... non è vero... non può esser vero...

SCENA II.

Il signor Crosne *e* detto

Cros. V. Maestà mi ha fatto chiamare?.

Re (*dandogli il giornale con far brusco*) Leggete questo giornale.

Cros. Lo conosco, Maestà, ne ho una copia anch'io.

Re. Chi ha scritto questa turpitudine?

Cros. Un gazzettiere per nome Reteau.

Re. L'avrete fatto arrestare mi figuro...?

Prov. L'avrete messo alla segreta?

Cros. Tengo l'ordine d'arresto preparato nel mio portafogli, ma prima di farlo eseguire avevo bisogno di abboccarmi con V. Maestà.

Re. Perchè, signore? a qual fine?

Cros. Per sapere, Maestà, quale misura dovessi adottare contro un uomo che ha commesso una grave mancanza ma che ha detto la verità.

Prov. La verità! Signor di Crosne, che osate voi di dire?

Cros. La verità. Mi si raccontano persino i più minuti dettagli sul vestire di S. M... sui suoi gesti... sulle sue grida...

Re. Le sue grida!

Cros. Persino sui suoi contorcimenti.

Prov. Contorcimenti? oh che orrore! e sta scritto nei vostri rapporti che Sua Maestà era sola?

Cros. Sì, monsignore.

Re. Questo è falso, la regina è stata da Mesmer li 10; ma era accompagnata da una delle sue damigelle.
Cros. Come piace a V. Maestà.
Re (con impeto) Non dite come piace a me! dite come è vero!.. io non voglio che la verità, sempre in ogni cosa, anche se deve ridondare a mio danno: e questa verità noi la sapremo all'istante.. olà.
Paggio Maestà.
Re. Chiamatemi, madamigella di Taverney (*pag. via*).
Prov. (p. p.) Permettete, sire...
Re No, restate voi, se l'accusa è vera, voi siete della famiglia e dovete saperla, se è falsa lo dovete sapere maggiormente poichè foste quello che me l'ha recata. Ma nonostante le apparenze ho l'onor d'annunciarvi, signori, che sua Maestà è innocente, perchè io conosco la virtù di mia moglie meglio di tutte le polizie e di tutti i gentiluomini della mia corte.
Prov. (Mio fratello è un gran buon uomo).
Paggio. Madamigella di Taverney.

SCENA III.

ANDREINA *e* DETTI.

Andr. Che mi comanda V. Maestà?
Re. Uno schiarimento preciso ed importante, madamigella.
Andr. Sono pronta, sire.
Re. In qual giorno siete voi andata ultimamente a Parigi?...
Andr. Mercoledì, sire.
Re. A quale scopo?
Andr. Per assistere ad una seduta di Mesmer, sire.
Re. Sola?
Andr. No sire, colla regina.

Re. (*con subita allegrezza*) E siete andata da Mesmer colla regina.

Andr. Maestà, sì: ella mi disse di averne avuto il permesso da V. M.

Re. Ed è vero, cara, è verissimo. Sentite, signori? Madamigella non mente mai.

Andr. Mai, sire.

Cros. Oh è vero; madamigella è d'una virtù a tutta prova.

Prov. Casta, come Diana... severa, come Minerva.

Andr. E senza ipocrisia, monsignore.

Prov. (Che il diavolo ti porti).

Cros. Madamigella, colle vostre risposte mi avete fatto comparire un bugiardo, ma lungi dall'avermelo per male, ve ne ringrazio anzi di tutto cuore. Vorreste ora compire l'opera vostra e dire altresì a S. Maestà come fosse vestita la regina quando andò da Mesmer insieme a voi?

Andr. Portava una pelliccia nera, un abito color grigio perla, un manicotto d'ermellino, ed un cappello di velluto color di rosa, con nastri neri e velo azzurro.

Re. Concorda questa toelette colla vostra, signor di Crosne?

Cros. Come il polo artico coll'antartico, Maestà.

Re. Alla buon ora! andiamo avanti (*si stropiccia le mani*). Cosa ha fatto S. Maestà entrando nella sala delle crisi?

Prov. (Adesso viene il buono).

Andr. Nulla, sire, perchè la regina non c'è stata.

Prov. Come non c'è stata?

Re. Ve ne duole, fratello?

Prov. Ne esulto, sire.

Andr. Non c'è stata, Maestà, perchè appena abbiamo varcata la soglia dell'anticamera udimmo giungere al nostro orecchio grida così acute e sgangherate che rimanemmo incerte, se dovessimo inoltrarci. In quel mentre una dama che portava la maschera riconobbe la regina, le si appressò e la scongiurò

di non entrare nella sala dei convulzionari, e S. M. uscì dalla casa di Mesmer, nè più vi fece ritorno.

Re. Siete convinti, o signori?

Prov. Io lo era anche prima, sire.

Re. Chi era, madamigella, la dama mascherata che riconobbe la regina?

Andr. Madama de la Motte, Valois, sire.

Re. Quella intrigante!

Prov. Quella mendica.

Re. Non le farò l'onore d'interrogarla: sono stanco di vedere la regina circondata da sì cattiva compagnia.

Andr. Eppure, sire, la contessa de la Motte è veramente una Valois.

Re. Anche fra i Valois, mia cara, s'ebbero dei pochi di buono... ed io non la vedrò.

SCENA IV.

La Regina *indi* Giovanna *e* detti.

Reg. Sì, o sire, voi la vedrete... io lo esigo... ed ella è qui.

Re. Qui? qui?... Chi l'ha chiamata?

Reg. La sera in cui l'ho visitata a Parigi io dimenticai in sua casa una scattola; la contessa me la riportò, e da quel giorno l'ho ricevuta più volte.

Re. Ebbene sono convinto della vostra innocenza, non voglio altri testimoni.

Reg. E perchè tale ripugnanza a ricevere madama de la Motte? di che potete accusarla!

Re. Io...? di nulla... ma m'è antipatica.

Reg. E voi, signor di Crosne, cosa ne dite?

Cros. Io non ho motivo di dirne male, Maestà.

Reg. E voi, conte di Provenza?

Prov. Io non la conosco.

Reg. Ecco il migliore elogio per la contessa; mon-

signore di provenza non la conosce. V. Maestà si degna dunque riceverla?

Re. Poichè lo volete... ma a malincuore... ho il presentimento che colei debba recarmi sventura.

Reg. Ubbie indegne del vostro spirito, sire; (*alla soglia*) entrate contessa, entrate.

SCENA V.

GIOVANNA *e* DETTI.

Reg. Bandite ogni timore, e dite ciò che avete fatto il giorno della mia visita a Mesmer; ditelo punto per punto.

Re. Avete inteso, madama de la Motte?

Giov. (*con finta umiltà*). De la Motte Valois, sire.

Re. Valois Valois sin che volete, purchè parliate.

Giov. Sire, io era andata da Mesmer per curiosità. Lo spettacolo mi parve alquanto indecente e stavo per tornarmene addietro quando ravvisai le auguste sembianze della regina che avevo avuto l'onore di conoscere. Mi credetti allora in dovere di avvertire S. M. che quello non era luogo per lei ed ebbi la fortuna di venire ascoltata. Se ho oltrepassato i limiti del rispetto e del dovere, ne chiedo perdono in ginocchio alla Maestà Vostra (*si chiama*).

Reg. Avete udito, sire?..

Re. Non avevo bisogno della deposizione di Madama.

Giov. Mi fu ordinato di parlare sire..... ed io ho ubbedito.

Re. Vi saluto, Maria... addio, madamigella di Taverney.... signori, andiamo in giardino, ho bisogno di rinfrescarmi (*via col sig. di Crosne, subito dopo anche Provenza*).

Prov. (Ho avuto scacco matto, ma riprenderò la partita) (*via*).

SCENA VI.

DETTI *meno gli usciti.*

Reg. Voi vedete, cara contessa, che neppure la maestà reale salva una povera donna dal morso della calunia e della maldicenza. Io spando a piene mani i miei beneficî e non trovo che ingrati; perdono a tutti e nessuno perdona a me, neppure quei lievi capricci leciti ad ogni donna!

Giov. Ed è naturale, madama, una regina non è una donna.

Reg. Ma come può egli accadere che tante persone siensi ostinate a dire che io fossi nella sala delle crisi? ci avreste voi forse veduto qualche donna che mi rassomigliasse.

Giov. (*con un po' di sconcerto*) No, Maestà...

Reg. Come è cattivo il mondo, mio Dio! se sapeste poi quale momento hanno scelto per calunniarmi?

Giov. Quello forse in cui V. M. avrà fatto qualche nuovo atto di beneficenza.

Reg. No, ma quello in cui mi sono spontaneamente privata d'un gran piacere. Il re giorni sono mi volle regalare una stupenda collana di diamanti, opera dei giojellieri della corona... era bella veh! contessa...! oh era bella assai...! ma costava un milione e mezzo, e l'ho rifiutata....

Giov. Un milione e mezzo? è stato un gran sacrificio, Maestà....

Reg. Si... e ci penso ancora.... oh! ma parliamo d'altro.....

Giov. Ah Maestà, non ho mai desiderato tanto d'essere ricca come in questo momento!

Reg. Buona contessa...! vi capisco, e vi sono grata della buona intenzione; voi d'ora in poi godrete tutta la mia confidenza... (*guardando Andreina*) e che madamigella di Taverney non ne sia gelosa.

Andr. Oh Maestà....!
Paggio. S. A. R. il signor conte d'Artois.
Giov. Io mi ritiro....
Reg. No, restate, restate... è un principe galante... vi presenterò.

SCENA VII.

D'Artois *e* detti.

D'Art. Maestà io vengo ad offrirvi le mie sincere congratulazioni....
Reg. Grazie fratello, le accetto perchè sono sincere (*gli dà la mano*) vi presento uno de'miei testimoni a disgravio. . La contessa de la Matte Valois...
D'Art. (*salutando spiccio*). La contessa Valois de la Motte...? Sua Altezza di Rohan mi ha parlato di voi, contessa, con molto calore (*Giovanna s'inchina*).
Reg. Come? voi conoscete il principe cardinale, contessa?
Giov. S. A. mi onora della sua protezione.
D'Art. V. M. non ignora ch'egli è un gran protettore del bello...
Giov. Ed infatti S. Altezza di Rohan è ammiratore entusiasta di S. Maestà la regina.
Reg. Di me...? uhm! voi mi fote stupire, contessa.
Giov. Perchè, Maestà?
Reg. Perchè quando io ero ancora nubile ed egli ambasciatore a Vienna il cardinale scrisse al Delfino, ora mio marito, che io ero magra e brutta.... sembra dunque che abbia mutato avviso?
Giov. Maestà, il vero bello è quel che si discopre a poco a poco.
D'Art. (*p. ad Andreina*) Che donna è questa?
Andr. (*p.*) Un'adulatrice.
Reg. Fratello d'Artois raccontatemi qualche cosa di nuovo e d'allegro, ho bisogno di mettermi di buon umore.

D'Art. Qualche cosa d'allegro? non saprei, Maestà....
Reg. Siete stato al ballo mascherato al teatro dell'opera?
D'Art. Maestà, si.
Reg. Raccontatemi qualche avventnra di quel ballo.
D'Art. Raccontatemela piuttosto voi, Maestà...
Reg. Io..? cosa volete che sappia io che non ci sono stata? che... voi ridete? non mi credete forse?
D'Art. (*ridendo e facendole d'occhio*) Oh... si... Maestà.
Reg. No, no... non mi fate d'occhietto... non sono in vena di scherzare, vi ripeto che non ci sono stata.
D'Art. Ho inteso, Maestà.
Reg. È una risposta che vuol dire: non lo credo: spiegatevi vi dico, sapete che non amo gli indovinelli.
D'Art. Si può dunque parlare?
Reg. Certo che si può.
D'Art Ebbene in tal caso mi spiace di dire a Vostra Maestà che non posso crederlo, perchè V. M. c'è stata.
Reg. Un'altra di più belle! io al ballo dell'opera? Andreina, sono io stata al ballo dell'opera?
Andr. Io non so nulla, Maestà.
D'Art. Brava, madamigella, brava!
Reg. Volete finirla, cognato? o volete farmi andare in collera davvero?
D'Art. Il cielo me ne guardi, non vale la pena.... rispetto il segreto della maschera... e taccio.
Reg. Ancora! siete un impertinente.
D'Art. Come piace a Vostra Maestà.
Reg. Suvvia, perdonate, non andate in collera... ritirate la vostra proposizione, ed io ritiro la mia parola.
D'Art. Non posso.
Reg. Per qual ragione?
D'Art. Perchè V. M. parla ora sul serio, ed io sul serio le rispondo che l'ho veduta io.
Reg. Voi mi avete veduta? voi..?
D'Art. Come vi vedo adesso, Maestà!
Reg. Le prove dunque, le prove.
D'Art. Io ero in compagnia di varie persone quando la maschera vi cadde dal volto.

Reg. Oh la sfacciata bugia!
D'Art. Sorella....!
Andr. Mi permetto d'osservare a V. M. che il conte d'Artois è suo amico.
Reg. E per questo appunto non capisco... non so persuadermi... orsù sentiamo un poco; ditemi con chi ero io?
D'Art. Con un uomo in dominò azzurro.
Reg. Con un uomo?! ah è troppo...! quando ebbe luogo il ballo?
D'Art. Quando? sabato sera.
Reg. A meraviglia! mercoledì da Mesmer, e sabato al ballo dell'opera! ho provato che la prima accusa era menzognera; e tale proverò essere anche la seconda. Sabato sera, signore, io non sono uscita dal mio appartamento: osate dire di no, se potete.
D'Art. Io non lo dirò certo, madama, ma lo diranno gli altri.
Reg. Gli altri!... chi?
D'Art. Le persone, che vi hanno veduta come me.
Reg. Nominatele.
D'Art. Ve n'erano parecchie... Ah! eccone una che V. M. non vorrà ricusare... il signor di Charny...
Reg. Che dite?... il signor di Charny mi ha veduta?
D'Art. Appunto, egli era vicino a me quando vi cadde la maschera... e subito uscì dal teatro.
Reg Andreina, fate subito chiamare il sig. di Charny.
D'Art. Risparmiatevi il disturbo, signorina... egli è a letto ammalato.
Andr. Ammalato?...
Reg. Non importa... sono certa che chiamato da me egli verrà egualmente... andate... andate...
Giov. Maestà, la cosa prende ora un aspetto troppo serio perchè mi sia permesso di più oltre trattenermi (*p. p.*)
Reg. Anzi voglio che restiate... il signor di Charny ripeto... il signor di Charny... (*con impeto e battendo il pugno sul tavolino*).

SCENA VIII.

CHARNY *pallido, concentrato e detti.*

Charny. Eccomi agli ordini di V. M.
Reg. Siete voi!... respiro.
Andr. (Com'è pallido mio Dio!)
D'Art. (Cosa avete fatto! e la vostra ferita...?) (*piano a Charny*).
Charny. (*piano*) Silenzio... ve ne scongiuro (*si appoggia al tavolino*).
Reg. Signor di Charny, siete voi stato al ballo dell'opera?
Charny. Si... Maestà.
Reg. Mi ci avete voi veduta?...
Charny. Maestà...
Reg. Mi ci avete voi veduta?.. Rispondete franco.... nessuna reticenza... nessuna compiacenza...
Charny (*alzando la testa*) Si.. Maestà.
Reg. (*quasi delirante*) Signore! signore! in nome di Dio... guardatemi bene... mi giova credere che voi vi siate scordato i miei lineamenti...
Charny. Maestà... avervi veduta una volta sola... è come avervi... veduta sempre...
(*Andreina vacilla e macchinalmente si appoggia alla contessa*)
Giov. (*ad Andreina*) Che avete, madamigella?
Andr. Nulla... l'emozione di S. M... mi fa male...
Reg. Signor di Charny... vi dico sulla mia parola di onore che io non ci sono stata... che vi siete ingannato... Non lo credete? ma pure è vero, mio Dio, è vero... e voglio che lo crediate (*quasi singhiozzando*).
D'Art. (*piano alla regina*) Sorella... voi vi compromettete... (*forte*) Signori, noi tutti siamo amici fedeli di S. M... La regina desidera il segreto... dunque si taccia.

Reg. (*furibonda*) Io non ho segreti! io non voglio segreti!...

SCENA IX.

Il Re *da una laterale e dette, e* Provenza *col re.*

Re. E neppur io.
Tutti. Il re!
Reg. Ah sire, vi manda il cielo! venite, scolpatemi, difendetemi voi...
Re. Signora de La Motte, la vostra presenza è di troppo in questo momento...
Giov. Maestà, io voleva ritirarmi già prima... ma la regina mi ha ordinato di restare...
Re. Ed io vi ordino di partire.
Reg. Andate, contessa andate e ritornate domani... vi aspetto.
Giov. Per oggi ho saputo abbastanza (*fra sè uscendo via*).
Reg. Sappiate, sire...
Re. So tutto; non vedete voi il conte di Provenza con me?...
Reg. Ah dunque egli è corso a riferirvi...
Prov. La nuova calunnia che circola per la corte?... sì, Maestà, perchè è obbligo e desiderio nostro di purgare V. M da sì vergognosa imputazione.
Reg. Io sono innocente, o signore, e quand'anche i miei più cari amici, quando tutta Parigi, quando la Francia intiera asseverassero che io fui mascherata al ballo dell'opera, io non risponderò mai altro che queste tre parole: non è vero.
Prov. Maestà, un'offesa alla regina, è un'offesa a tutta la famiglia regnante. Appunto perchè siete innocente, e ne avete certo le prove, voi dovete produrle... noi lo esigiamo.
Reg. (*piangendo al re*) Oh Luigi... non mi credono... ed io non ho prove...!

Re. Fortunatamente ne ho io... mia cara.

Reg. Voi!

Re. Il ballo dell'opera non fu sabato sera?

D'Art. Appunto, Maestà, sabato della settimana passata.

Re. (*calmo e sorridente*) Dunque, Maria... procurate di ricordarvi cosa avete fatto sabato sera... anzi sabato notte...

Reg. Ma... io non lo so, sire... ho la mente confusa... le mie idee si smarriscono (*guardando Charny*) (Oh egli non lo crede! non lo crede!...)

Re. Fortunatamente questa volta non abbiamo bisogno d'altri testimoni fuori di me.

Reg. Di voi, sire?

Re. Ma certo... sabato a mezzanotte noi eravamo insieme là nella vostra camera prendendo il thè e vi abbiamo chiacchierato sin verso il giorno.

Reg. (*con un grido di gioia buttandosegli al collo*) Ah sire... è vero... che siate benedetto!...

Prov. Fratello, come fate voi ad avere si buona memoria?

Re. Non volete che mi ricordi i momenti felici della mia vita? sono tanto pochi... (*serio*) V'ha forse qualc'un altro che dubiti della parola del re di Francia?

Tutti. Sire...

Re. Domandate dunque perdono a questa moglie virtuosa che io stringo fra le mie braccia, forti ancora abbastanza, la Dio mercè, per proteggerla dalla calunnia e dalla mormorazione.

D'Art. (*avvicinandosi alla regina*) Sorella, credete che nessuno è più contento di me di aver avuto torto... (Mi porti il diavolo se capisco un'acca di questo pasticcio!)

Prov. (*con finta umiltà*) Sorella, vi supplico di credere, che io non credevo...

D'Art. La regina prendesse il thè con suo marito ad ora così tarda? oh ne sono persuaso, è un caso a cui la contessa vostra moglie non vi ha ancora abituato.

Prov. (Un altro scacco matto! maledetto destino!) (*via*)

Charny. (*avanzandosi vacillante presso la regina*) Maestà.. io pure vi ho accusata... vi supplico di perdonare... ahimè! (*sviene e cade fra le braccia di d'Artois*)

Re. Cos'è stato?

Reg. Il signor di Charny è svenuto.

Andr. Le sue vesti sono insanguinate... egli è ferito.

Reg. Ferito?... come?... per cagion di chi?...

D'Art. (*trascinandolo sopra un canapè*) Per cagion mia, sorella... l'ho pregato di assistermi in un duello... che ebbi stamattina... è insorta una querela fra padrini... e fu ferito in un braccio...

Re. (*entra il paggio*). Tosto si chiami il dottor Luigi... Si presti ogni cura al signor di Charny... venite, madama, venite. (*conduce seco la regina che tiene gli occhi fissi sopra il gruppo di Charny, D'Artois e il paggio*).

Reg. Fratello... egli deve comandare il vascello che io ho donato alla Francia... Ve lo raccomando.

D'Art. Non dubitate, sorella, non dubitate.

Andr. (*seguendo la regina e guardando anch'essa Charny*) E non poterlo assistere!... mio Dio!) (*via*)

D'Art. E chi è infin dei conti che rattoppa lo scucito? sempre questo sventato del conte d'Artois.

(*cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SONO SCORSI GIORNI.

Appartamento elegante nel casino ceduto da Rohan a Giovanna in Parigi.
Giovanna giungendo da Versailles in toelette da corte, con un scrignetto che porta in mano.

—

SCENA PRIMA.

GIOVANNA *sola.*

Giov. (*siede occupata ed agitata*) La regina ha rifiutato il monile! ella non volle accettarlo nè come dono nè come prestito dal cardinale di Rohan, e vuole che io lo restituisca. (*prende i diamanti e li trae dallo scrigno*) Come sono belli questi diamanti! che acqua! che splendore! sembra che le mia dita sieno circondate di stelle!... Un milione e mezzo! Ah mi pare che da ogni faccetta di queste gioie un demonio mi guardi e mi sorrida...! E dire che fra un'ora al più io dovrò restituirli!.. (*alzandosi risolutamente*). Orsù, Giovanna, un po' di calma, un po' d'ordine nelle idee, e calcoliamo il prò e il contro. Quante persone conoscono che io possiedo adesso questi diamanti? una sola, la regina che me li ha fidati per farne la restituzione. Facciamo che il cardinale creda che S. M. abbia accettato il monile, e che il suo amore sia corrisposto... Benissimo... ma egli vorrà delle prove.., e se poi si scopre?... se egli parla alla regina...? Ah quale tempesta nelle mie idee!... Che bei diamanti!.. Oh de-

monio che sei rinchiuso in questo scrigno tentatore mandami un buon pensiero! Ah! sento venir qualcheduno... sarà lui. Nascondiamo questo tesoro, egli non deve uscir più dalle mie mani. (*chiude lo lo scrigno nel cassetto d' un mobile, e prende una positura calma e sorridente*).

SCENA II.

ROHAN *e detta.*

Rohan. (*correndo a lei*) Ebbene, cara amica, come vanno gli affari miei?
Giov. Voi mi vedete raggiante di gioia, Luigi.
Rohan. La regina ha accettato il monile?
Giov. Come dono no, ma come prestito si. (È detta).
Rohan. Come prestito?... come prestito avete detto?
Giov. Ve ne dispiace?
Rohan. Ma ciò è mille volte meglio che se lo avesse preso come dono.
Giov. Certo, perchè un dono si può dimenticarlo, ma un prestito no... almeno sin che non è pagato.
Rohan. Ah me felice! non avrei mai ardito sperar tanto! Eccoci ora legati da un vincolo più stretto che mai, eccoci depositarii d'un secreto con la regina!
Giov. Oh sì un secreto terribile... un secreto mortale! Debbo ripetervi le parole dettemi da S. M.
Rohan. Ah si ve ne scongiuro! io pagherei ognuna di quelle parole con un anno di vita!
Giov. Esposi la vostra offerta prudentemente... coi termini più rispettosi... più delicati...
Rohan. Per non offendere il suo pudore...
Giov. S. M. non voleva accettare in sulle prime per non far torto al re, ma poi la tentazione prevalse, prese il monile e rispose: direte al principe Luigi...
Rohan. Ha detto Luigi!...
Giov. Precisamente: direte al principe *Luigi* che io

accetto la sua garanzia presso i gioiellieri... che tengo il monile e che lo pagherò in tre rate... faccia intanto di anticipare la prima.

Rohan. Quest'è già fatto. Ma poi?..

Giov. Poi soggiunse: pregatelo da parte mia di astenersi di venire alla corte per qualche tempo onde non dare sospetto...

Rohan. Ha detto *sospetto*?

Giov. Proprio sospetto, e fini col dire: procurerò di provargli in qualche modo la mia riconoscenza.

Rohan. O mio Dio, la gioia mi soffoca... qual mai sarà questo modo?

Giov. Scrivetele...

Rohan. Io scrivere alla regina? e chi si farà latore delle mie lettere?

Giov. Io.

Rohan. Giovanna! voi spingereste la compiacenza sino a questo punto?

Giov. Chi vuole il fine vuole i mezzi.

Rohan. Oh! donna adorabile! amica impareggiabile!

Giov. Piano... piano... parliamoci schiettamente; fra persone di spirito ogni mezzo termine e ridicolo. Voi in qnesto intrigo colla regina agite per passione, io agisco per interesse.

Rohan. Esponete le vostre pretese.

Giov. Sinora non pretendo altro se nonchè mi obbediate ciecamente in tutto e per tutto.

Rohan. Parola di Rohan vi obbedirò.

Giov. Voi vi asterrete d'andare alla corte sin che ve lo permetterò io.

Rohan. Ve lo prometto.

Giov. Eviterete ogni incontro anche accidentale colla regina.

Rohan. Ah questo sarà un gran sacrifizio!

Giov. Vi ho già offerto un compenso: scrivetele.

Rohan. Ma quando le lettere non basteranno più alla foga della passione...?

Giov. Allora vi farò avere un abboccamento.

Rohan Con lei?

Giov. E con chi dunque?..

Rohan. Oh se voi riuscite in questo disponete di me.. della mia vita.

Giov. Or bene, non perdete tempo... andate a scrivere la vostra lettera... tornerò a Versailles questa sera.

Rohan. Siete un angelo.. (*la bacia la mano e via*).

Giov. Ah! ah! ah! come sono sciocchi gli uomini quando sono innamorati! Ma ora non è più tempo di ridere... bisogna dar mano all'opera. Ho trovato l'idea, la mia grande idea! La donna di Mesmer, la donna del ballo dell'opera... colei che somiglia alla regina come due goccie d'acqua. Ma come trovarla? chi è? dove abita? come guadagnarla...? Qui non c'è che ricorrere a Cagliostro. Cagliostro è a Parigi, Cagliostro è il capo d'una setta che vuol perdere la monarchia... disonorar la regina è un'idea che gli deve calzare... se forse non l'ha già concepita prima di me. Cagliostro fu mio amante in Inghilterra. Per riuscire nella mia audace impresa, tre cose mi occorrono... una mente che pensi... Cagliostro penserà; una mano che scriva... Cagliostro la troverà; una donna che mi serva... Cagliostro l'ha già forse in suo potere... dunque si corra da lui (*prende il cappello e scialle, esce e chiude la porta verso il finir di questa scena, si è già fatto buio*).

CAMBIAMENTO A VISTA.

Luogo solitario nel giardino tra Versailles e Rianon, ingombro a sinistra da cipressi, lauri ed anche piante sempre verdi. A destra vi è un padiglione composto del solo pian terreno, che sporge molto avanti dalle quinte. Nella parte che prospetta il pubblico vi sta una finestra coi vetri aperti e la tenda calata, al di là della quale si vede luce. La porta del padiglione guarda verso le quinte opposte.

SCENA III.

La Regina *sola; ella giunge passo passo dalla parte opposta al padiglione. e sbucca d'infra le piante.*

Reg. Che dolce clima questa notte!.. sembra di primavera...! spero che nessuno m'abbia veduta uscire da' miei appartamenti. Ecco là il padiglione di mio cognato D'Artois... e Charny ammalato tuttora deve trovarsi là dentro. Non so come passo passo io mi sia diretta da questa parte.. Oh è inutile dissimularselo è il cuore che mi ha guidata... Oh si io darei degli anni di vita per incontrarmi a caso col signor di Charny: dal giorno del suo svenimento non l'ho più veduto... quell'uomo così serio, così nobile, così generoso deve credermi ancora colpevole di una grave imprudenza... e vorrei disingannarlo... oh ma che dico? cosa importa al signor di Charny che io sia innocente o rea? non mi trattano tutti di capriccio, di leggerezza...? uno più od uno meno che mi fa...? No no, torniamo indietro... è una nuova imprudenza che io sto per commettere, ed il fatto ha deciso che per me sieno tutte fatali... (*Mentre sta per allontanarsi la porta del padiglione si apre e vi esce D'Artois, la regina si nasconde*).

Digitized by Google

SCENA IV.

D' Artois *e la* Regina.

D'Art. A qualunque costo bisogna che io parli con lei e che questo scherzo crudele abbia fine.
Reg. (Questa è la voce di mio cognato D'Artois! se osassi...)
D'Art. Qui v'è gente... chi va là?
Reg. (*mostrandosi*). Silenzio, fratello.
D'Art. Oh diavolo, Maestà! (dunque era proprio lei?!
Reg. Non mi chiamate così... qui la regina non v'è... v'è una donna... vostra sorella...
D'Art. Tanto meglio così parlerò più franco: dove avete nascosto il mazzolino?
Reg. Che mazzolino?
D'Art. Oh bella! il mazzolino di fiori?
Reg. Ma io non ne ho alcuno.
D'Art. Non avete un mazzolino nascosto in seno?..
Reg. Sembravi che sia questa l'ora per coglier fiori?
D'Art. È vero, questa è l'ora di regalarli.
Reg. Lasciamo gli scherzi e ditemi, il signor di Charny è ancora ammalato?
D'Art. Corbezzoli, cognatina mia, credete che si possa guarire d'una stoccata fra le coste come della graffiatura d'un rasoio sul mento?
Reg. Ah dunque la ferita era grave? imprudente che siete, per causa vostra...!
D'Art. Ah per causa mia? e voi l'avete creduta quella storiella?
Reg. Non era forse vera?
D'Art. Si, come è vero che adesso splende il sole.
Reg. E perchè mentire in faccia a tante persone?
D'Art. Appunto perchè eravamo in faccia a tante persone. Diamine volevate che io spiferassi coram populo. Che il signor di Carny s'era battuto per voi?

Reg. Per me?... egli si è battuto per me?

D'Art. O per la regina Ettaniatna, che è poi la stessa cosa.

Reg. Cosa sento mai!... ma come?

D'Art. Il come è presto detto. Il signor di Charny da quel leale e bravo gentiluomo ch'egli è interpretò l'offesa fatta alla regina di Francia da quel birbo di gazzettiere, come uno sfregio alla nazione, l'ha sfidato, ed ha pregato me di servirgli da testimonio. Ecco il fatto.

Reg. (*commossa*) Oh fratello... io sono confusa... ciò che ora mi narrate... voi esternerete al signor di Charny la mia gratitudine... colle più calde espressioni... gli direte che questo suo atto di devozione... mi ha intenerita...

D'Art. E non potreste far di meglio, sorella? dirglielo voi?

Reg. Che!... vorreste che io parlassi al signor di Charny... io... la regina!

D'Art. M'avete detto che la regina non c'è! ma quand' anche per caso ci fosse io vi dirò francamente che quando la regina di Francia ha dimenticato il suo grado sino al punto di condursi come una donna qualunque... posso dimenticarlo anch'io, e e debbo e voglio dire la verità.

Reg. Ma cosa ho io fatto di male?

D'Art. Cosa avete fatto? ve lo dirò io. Una notte, tempo fa, voi vi siete rinserrata in una carrozza pubblica col signor di Charny che vi condusse da Parigi a Versailles, fidandovi dell'incognito, voi aveste l'imprudenza di lasciarvi sfuggire di bocca parole... parole che fecero su quel povero giovine l'effetto di un bicchierino di rhum preso a digiuno...

Reg. Io?

D'Art. Ma non basta... nella carrozza... per accidente... il vostro piede si è incontrato al suo, e quei due piedi hanno fatto insieme una lunga conversazione.!.

Reg. Fratello...

D'Art. Non basta ancora: nel separarvi da lui la vostra mano si è... per accidente, dimenticata nella sua, tanto che quasi quasi s'egli non fosse stato il re dei gentiluomini, poteva portarla seco a Parigi... è vero o non è vero?

Reg. Ma come sapete voi tutto ciò? è egli possibile che Charny abbia avuto la bassezza di raccontarvelo?

D'Art. Egli non l'ha raccontato a me, ma lo ha ripetuto a sè stesso ad alta voce... nel suo delirio..

Reg. Dio mio! nel suo delirio!... ed era solo con voi?

D'Art. Fortunatamente.. ma avrebbe potuto esservi anche il re che tanto e tanto egli avrebbe detto lo stesso.

Reg. Ma potete voi prestar fede alle parole di un delirante?

D'Art. Alle corte, sorella, lo amate o non lo amate voi?

Reg. Cognato, io non debbo amare che un uomo solo... mio marito.

D'Art. Bene transigiamo colla parola, sentite voi compassione per quel disgraziato?

Reg. Oh si... molta...!

D'Art. Dunque per suo bene come per l'onor vostro non avete che un solo partito da prendere.

Reg. Quale?

D'Art. Parlargli, distruggere le sue illusioni. Egli è gentiluomo, saprà custodire il segreto di questa visita e partirà.

Reg. Ma voi non pensate a quello che dite. Io entrare nella camera del signor Charny? da sola a sola...? oh giammai. Che direbbe egli di me?

D'Art. Preferite dunque che egli continui a credervi una civetta volgare e vi disprezzi? Vi par questa cosa degna della vostra lealtà, del vostro grado? o credete voi forse che sia lecito ad una femmina tormentare un uomo per la sola ragione che essa porta in testa una corona?

Reg. È impossibile vi dico... di notte .. mentre egli è coricato.

D'Art. Egli non è coricato, ed in questo momento non è neppur delirante. Lo lasciai seduto nella mia poltrona, là vicino a quella finestra. Guardate, si vede l'ombra dietro la tenda.

Reg. (*avvicinandosi al balcone con crescente emozione*) Che dite... ? quella è la sua ombra... ? (*retrocedendo*) Oh mai, vi ripeto, mai... non ne ho il coraggio.

D'Art. Ed allora, viva il cielo, perchè da tre sere avete voi il coraggio crudele di scendere nel parco, di accostarvi a quella finestra, di aprirne l'impannata e di gittargli un mazzolino di fiori dandovi poscia alla fuga? sapete a cosa conduce questo giuoco? a fargli perdere la ragione od a spingerlo alla tomba! Ah io vi credevo migliore di quello che siete, ho rimorso per voi.

Reg. Che ferneticate di mazzolini? che nuova invenzione è questa?

D'Art. Non è invenzione, è un fatto. Da tre sere, in ore diverse, una mano sconosciuta, gitta al signor di Charny un mazzolino di viole del pensiero... fiore simbolo come sapete, e con voce dolce e pietosa gli sussurra una parola sola, ma molto eloquente — coraggio! —

Reg. Quanto mi narrate mi sorprende... mi confonde: io non ho fatto nulla di tuttociò; questa è la prima sera che io scendo nel parco, ve lo giuro.

D'Art. Parlate sul serio?

Reg. Si fratello, si, sull'onor mio.

D'Art. Ma dunque chi è quella donna? che mi fossi ingannato? che Charny ne amasse un'altra, o che un'altra amasse lui?

Reg. Ha egli mai pronunciato il mio nome nei momenti di delirio?

D'Art. No per vero dire... ma io l'ho supposto avendo saputo che eravate stata in carrozza con lui.

Reg. Ma in carrozza io non era la sola donna? vi era anche madamigella di Taverney...

D'Art. Oh diancine, che fosse lei...? oh ma no... una fanciulla di bronzo...

Reg. Ora voglio scoprire ad ogni costo la verità. Fratello, vegliate perchè nessuno mi sorprenda.... in pochi minuti sarò di ritorno (*si slancia nel padiglione*).

D'Art. Ecco la donna! la gelosia ha fatto ciò che non potè far la ragione! Ma zitto... sento una pesta da quella parte... qualcheduno si avvicina con precauzione: oh povero me! e la regina che è là dentro...! Mi porrò in sentinella sulla porta... (*si nasconde tenendo la porta socchiusa*).

SCENA V.

ANDREINA *e* DETTO.

Andr. (*entra svoltando dietro al padiglione, ella tende l'orecchio, cammina sospesa ed ha un mazzolino in mano*). Povero Charny, se questo mio scherzo innocente potesse almeno procurargli qualche ora d'illusione....! (*si avvicina alla finestra*). Egli non è solo questa sera.... odo un'altra voce nella sua stanza.

D'Art. (*pian piano traendosi avanti e guardando dietro l'angolo del casino*) Poter del mondo, una donna...! mia sorella aveva dunque ragione?

Andr. Mi sembra una voce di donna...! o cielo! sarebbe mai...? si fugga...

D'Art. Alto là! mia bella fioraja; avreste per avventura un mazzolino anche per me?

Andr. (*nobilmente*) Monsignore, c'è poca generosità in ciò che voi fate.

D'Art. (*riconoscendola*) Madamigella di Taverney! ecco il mistero spiegato.

Andr. Che mistero, monsignore?

D'Art. Perdinci! quello dei mazzolini e delle frasi sibilline. Siete voi che da tre sere vi divertite a

regalar viole del pensiero al mio febbricitante che pensa anche troppo!

Andr. E che ci trovate di male, monsignore? Si spargono fiori sui morti, perchè non potrei io spargerne sugli ammalati?

D'Art. Perchè i morti son morti, madamigella, e non sentono più nulla, mentre gli ammalati invece possono guarire.

Andr. Attribuite voi una virtù omicida a'miei poveri fiori?

D'Art. Vi sono dei casi, signorina, in cui anche le cose più dolci possono cambiarsi in veleno.

Andr. V'assicuro che tale non era la mia intenzione.

D'Art. Lo credo, ma disgraziatamente non tutti gli affetti corrispondono sempre alle intenzioni.

Andr. Alle maliziose può darsi... non però alle rette ed oneste, monsignore.

D'Art. Tolga il cielo che io vi sospetti d'averne di men che rette, madamigella.

Andr. Dunque siate discreto e lasciatemi partire...

D'Art. Servitevi pure, io non vi trattengo, signorina (*la regina sulla porta udì le ultime parole*).

SCENA VI.

La Regina *e* detti.

Reg. Fermatevi, madamigella; io avevo bisogno di chi m'accompagnasse al castello, e voi giungete in buon punto (*severa*).

Andr. La regina! (*era con lui!*).

Reg. Conte d'Artois, ho fatto quanto mi avete consigliato; ritornate dal vostro infermo.

D'Art. Grazie, maestà (*p. nel partire*). L'ho colta sul fatto... era lei (*via nel padiglione*).

SCENA VII.

La Regina *e* Andreina.

Reg. (*frenando la collera e la gelosia*) Una spiegazione, madamigella. Come vi trovate voi in questo luogo ed a tal'ora? è forse questo il vostro posto?

Andr. Io sono sempre al mio posto quando sono vicino a V. M.

Reg. È uno zelo troppo spinto, signorina. Il vostro dovere è di starvene meco quando il servizio lo reclama.

Andr. Il servizio di V. M. in questo momento *reclama più che mai la mia presenza.*

Reg. Voi cercate invano un pretesto per giustificarvi....

Andr. Pretesti io, Maestà?... non ne cerco mai.

Reg. Voi siete qui venuta pel sig. di Charny.

Andr. V. M. lo aveva dimenticato..., bisognava pure che io me ne ricordassi per lei!

Reg Cosa volete dire?

Andr. Che il sig. di Charny ignorando la mano che gli recava dei fiori doveva naturalmente esserne grato alla M. V.

Reg. Che dite? voi siete stata mossa da un tale pensiero?

Andr. Si, Maestà, e dalla compassione pel povero Charny il quale salvando la M. V. dal furor popolare, ha salvato me pure.

Reg. E voi... lo amate?

Andr. V. M. era nel padiglione, io non ero che sulla soglia.

Reg. O Andreina, le vostre parole sono dure..... ma credetemi, fu la pietà che mi spinse a rivolgere poche parole di consolazione ad un povero ammalato... che soffre per cagion mia.

Andr. Ben vede dunque V. M. ch'ella è stata anche più pietosa di me consolandolo colla sua augusta

presenza... quando io mi limitai al regalo di pochi fiori, ch'egli ignorava da qual mano gli venissero.

Reg. Oh tu sei un angelo, fanciulla...! amalo pure.... egli è degno di te... e può farti sua!

Andr. Io non apparterò mai a nessun mortale, maestà.

Reg. Perchè?

Andr. Perchè non può essere d'alcun mortale la fanciulla che si consacra a Dio.

Reg. Dimmi, Andreina... da quando in quà hai tu preso una tale determinazione? da pochi momenti.. non è vero?

Andr. Che importa? da un anno o da un'ora, per me è lo stesso.

Reg. Ed avrai cuore d'abbandonarmi tu la mia migliore amica? la confidente delle mie pene....?

Andr. Quando la M. V. avrà bisogno di me... pe'suoi dolori... l'Abbazia di S. Dionigi è a poche leghe della capitale... io verrò...

Reg. Io dunque resterò sola?

Andr. Sola..? io lo sono, Maestà... io lo fui sempre! Ma voi avete un marito.. dei figli... tutto un popolo che vi ama...

Reg. Oh è vero si... pur troppo! tu me lo rammenti a tempo... io l'avevo scordato un momento... Vieni, cara, fuggiamo... fuggiamo da questo luogo.... domani avrai il tuo congedo dalla Corte.

Andr. E domani sera prostrata ai piè degli altari io pregherò per la mia sovrana.

Reg. E per la tua amica!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

È scorso un mese la stessa decorazione del second'atto.

SCENA PRIMA.

La Regina *e* Giovanna.

Reg. Dunque sua eminenza non mi tiene il broncio pel mio rifiuto.
Giov. No, maestà, posso assicurarlo.
Reg. E perchè da oltre un mese non si fa più vedere alla corte?
Giov. Il principe ha tante occupazioni....
Reg. Povero diavolo! in fin dei conti egli voleva rendermi un servizio.. gli direte che venga, che lo vo' ringraziare.
Giov. (*fra sè*) Non mancherebbe altro...! (*forte*) Obbedirò, maestà.

SCENA II.

Paggio *e* detti *e poi* D'Artois.

Paggio. Monsignore, il conte d'Artois.
Reg. (*dandogli la mano*) Così di buon mattino, fratello?
D'Art. Ho condotto alla corte il mio convalescente.
Reg. Oh!... il signor di Charny è uscito?
D'Art. Sì, maestà... egli sta facendo al re la sua visita di congedo.

Digitized by Google

Reg. (*con un trasalto*) Come! egli parte?
D'Art. Va a visitare i suoi feudi in Brettagna.
Reg. È una risoluzione momentanea...
D'Art. È un capriccio inesplicabile. Sino a tre giorni fa egli era vispo, allegro e non si sognava nemmeno di abbandonarci: da tre di è cupo, melanconico, e vuol andarsene ad ogni costo.
Paggio. Il conte di Charny vorrebbe inchinare V. M.
Reg. Entri, entri... ora sapremo tutto da lui.

SCENA III.

CHARNY *e* DETTI.

Reg. Vi saluto, conte: è egli vero che volete lasciarci?
Char. (*freddo e breve*) Si, maestà.
Reg. E partirete?
Char. Oggi.
Reg. Si presto? ma avete voi ben consultate le vostre forze? siete tuttora in convalescenza.
Char. Posso assicurare V. M. che sto benissimo.
Reg. La vostra eiera vi smentisce... siete pallidissimo...
Char. Forse perchè da tre notti non chiusi palpebra.
Reg. E cosa diancine avete fatto? (*Giovanna si fa attenta*).
Char. Ho passeggiato pel parco, maestà (*marcatissimo*).
Reg. Pel parco?
Giov. (Pel parco!)
Char. Si, maestà .. per iscoprire i misteri notturni dei giardini di Versailles e di Trianon....
Reg. Oh davvero? avete scoperto gli amori di qualche lucciola?
Char. Si, madama... d'una lucciuola molto risplendente.
Giov. (In guardia, Giovanna, quest' uomo ha veduto qualche cosa!)
Reg. (*scherzosa*) Raccontate, raccontate.
Char. I misteri del vostro parco, maestà, non si raccontano che a quattr'occhi.

Reg. Avete inteso, signori? il conte mi promette una storiella divertente: fratello d'Artois ci rivedremo più tardi.

D'Art. Ho capito, maestà... (qui c'è qualche cosa per aria) (*via*).

Reg. Contessa, abbiate la bontà d'attendermi nel mio gabinetto

Giov. Obbedisco, maestà (*fra sè*). Ah se potessi udire. ! ma già mi racconterà tutto ella stessa (*entra*).

SCENA IV.

La Regina *e* Charny.

Reg. Charny, voi avete alcun che, che vi turba... avete un segreto che volete farmi travedere.

Char. Stupisco che V. M. non lo abbia già indovinato.

Reg. Io...? e come volete che io indovini i vostri segreti?

Char. Sapendo che io vi amo, maestà.

Reg. Sss...! tacete imprudente; vi ho proibito di mai più pronunciare questa parola.

Char. Così fossi morto prima d'averla detta la prima volta!

Reg. Per qual ragione?

Char. Perchè V. M. permettendomi di pronunciarla non mi avrebbe aperto il paradiso... per ischiudermi più tardi sotto i piedi l'inferno.

Reg. Non vi capisco, signore... parlate chiaro.

Char. Oh, madama, per pietà di me... di voi stessa... lasciatemi partire col mio segreto nel cuore... egli mi ucciderà e voi sarete salva.

Reg. Sarò salva? e da che cosa sarò salva? Vi avrebbero mai raccontata qualche nuova calunnia a carico mio?

Char. Raccontato...! no, regina... io ho veduto.

Reg. Veduto?... cosa?

Char. Voi, maestà!

Reg. Me...? va benissimo... ma quando? dove?

Char. Oh mio Dio, da tre notti, nel parco, insieme ad un uomo... oh perdono, perdono d'averlo detto!

Reg. Sig. di Charny voi siete in uno stato d'esaltazione da far pietà... i vostri occhi scintillano, la mano vi trema, l'anelito vi soffoca... voi soffrite...

Char. (*continuando nella sua furia*) La prima notte, madama, quell'uomo ebbe da voi una rosa che prima vi recaste alle labbra e poscia al cuore... la seconda notte voi gli déste ambo le mani a baciare con tenerezza... la terza finalmente entraste seco lui nella grotta d'Apollo... ed ogni volta io ero a dieci passi di distanza da voi.

Reg. (*spaventata*) Ma voi smarrite la ragione.... lasciate che io chiami soccorso per carità....

Char. Fermatevi, madama... io non sono pazzo.... ho tutto il mio senno... soltanto non ho più cuore.

Reg. Quanto avete detto è dunque dietro convinzione?

Char. Io muoio di dolore e di vergogna nel ripetervi, sulla mia vita, sul mio onore, pel Dio che adoro... vi ho veduta, eravate voi, proprio voi?

Reg. Io...? sola.... con un uomo?

Char. Ed un'altra donna che vi attendeva a qualche distanza?

Reg. L'avete voi conosciuta?

Char. No, Maestà.. non feci attenzione che a voi?

Reg. E l'uomo che era meco lo conoscete?

Char. Nemmeno.

Reg. Sentite, signor di Charny, nulla più mi sembra strano dopo i due equivoci di Mesmer e del ballo dell'opera... vi sono cose così inesplicabili che non accadono che a me che sono sfortunata e come donna e come regina. Ma voi, voi dovete credermi quando io pure vi dico, pel Dio che adoro, per il mio onore.. per la stima che vi porto... vi assicuro che non ero io.... vi accerto che avete sbagliato. Ora che mi rispondete?

Char. Nulla. Maestà,

Reg. Non mi credete? non mi credete?

Char. Ho veduto, Maestà?

Reg Insensato, ma non mi avete voi veduta anche al ballo, dove io non era? Oh qui vi è di peggio della fatalità, qui vi è un infame complotto ordito dà miei nemici per rendermi dispregiabile agli occhi dei miei pochi amici....! E voi pure, Charny.... voi siete il zimbello delle loro insidie infernali.... oh questo è troppo... è troppo soffrire! (*siede e piange*).

Char. Deh! per pietà! per pietà non piangete.... le vostre lagrime mi straziano l'anima... io crederò tutto ciò che vorrete.... perchè io vi amo.... vi amo d'un amore forsennato...

Reg. Tu mi ami e mi credi colpevole...? ingrato! (*alzandosi*) Dimmi, Charny, non possono darsi al mondo due donne così rassomiglianti da scambiarsi l'una per l'altra? rispondi, ma rispondi?... è questa cosa impossibile?

Char. Impossibile no... difficile sì.

Reg. Non importa... se questa femmina esiste, credi pure che i miei nemici sono tanto potenti che saranno andati a trovarla anche in capo al mondo.

Char. Oh se potessi sperarlo...!

Reg. Ebbene, Oliviero, alle prove, alle prove. Se la donna che dite di aver veduta è venuta tre notti nel parco, è assai probabile ch'essa ci torni la quarta. Questa notte noi la sorprenderemo insieme.

Char. (*con trasporto*) Che dite, Maestà?... Voi fareste tanto per me?

Reg. E perchè no? non siete voi un nobile cavaliere? non sono io una onesta donna? non esigete voi una prova per credermi tale?... ebbene io ve la darò.

Char. Ah è troppa gioia, mio Dio! è troppa gioia.

Reg. Silenzio con tutti. Questa sera verso le undici aspettatemi solo presso i bagni d'Apollo... veniteci armato... se quella donna tornasse col suo drudo... voi li arresterete... ora partite... il nostro colloquio si è prolungato anche troppo... addio, Oliviero... a questa sera.. (*gli da la mano*).

Char. Ah! (*bacia la mano con trasporto e fugge*)
Reg. (*alla porta del gabinetto*) Contessa, contessa...

SCENA V.

GIOVANNA *e* DETTA.

Giov. Mio Dio! in quale agitazione, Maestà...!
Reg. Si.... è una cosa orribile... una cosa inaudita... se vi dicessi...
Giov. Oh Maestà... confidenze a me...?
Reg Figuratevi... c'è chi pretende avermi veduta per tre notti nel parco.. insieme ad un uomo...
Giov. (Ah l'ho detto ch'egli aveva veduto!)
Reg. Voi tacete, non è vero?... tanto la cosa vi sembra inverosimile; contessa, fatemi un favore?
Giov. Comandate. Maestà.
Reg. Correte a Parigi, andate da Mesmer, chiedetegli conto di quella donna che quel giorno è stata equivocata con me... promettete... spendete... minacciate... ma conducetemi quella donna per carità...!
Giov. Vado Maestà, ma se le mie ricerche riuscissero infruttuose?
Reg. Vi sarò grata egualmente... ho proposto al re la vostra nomina di dama d'onore al posto di Andreina di Taverney che già da un mese trovasi a san Dionigi.
Giov. A me un tanto onore...?
Paggio. (*entrando*) Maestà, i gioiellieri della corona Boemer e Bossange chiedono udienza alla M. Vostra.
Reg. A quest'ora...? che noia!... licenziateli,...
Giov. (I gioiellieri!)
Paggio. Essi dissero di avere un interesse di somma urgenza...
Reg. Bene fateli dunque entrare per l'altra porta nel mio appartamento... addio, cara contessa..: mi raccomando a voi. (*entra nel gabinetto*).
Giov. Non c'è più un minuto da perdere.., ora tutto

sta per essere scoperto... a Parigi... a Parigi... poscia in Inghilterra (*via dalla com.*)

SCENA VI.

Il Re *da una laterale, con un foglio in mano.*

Re Io non firmerò mai questa nomina: ho già detto alla regina che non voglio quella Valois pei piedi, ed ella pretenderebbe farne una sua dama d'onore... Ora andrò io a dissuaderla... (*mentre stà per entrare nel gabinetto soprarriva Provenza tutto frettoloso*).

SCENA VII.

Il Re *ed il* conte *di* Provenza.

Prov. Maestà.
Re Non ho tempo... debbo parlare alla regina...
Prov. La regina in questo momento è occupata in un affare segreto; ella confabula coi gioiellieri Boemer e Bossange.
Re Cosa vogliono da mia moglie?
Prov. Io non lo so, sire.
Re Si che lo sapete.
Prov. Cioè, lo suppongo... credo sieno venuti per un certo pagamento.
Re Che pagamento?
Prov. Sire....
Re Esitate? sta a vedere che venite a portarmi qualche nuovo aggravio contro la regina! In verità, fratello, ogni volta che io vi vedo mi fate paura!
Prov. Io non parlo, sire.
Re Parlate anzi, ve lo comando: cos'è questo pagamento?

Prov. Il pagamento parziale d'un monile di diamanti del costo d'un milione e mezzo, che S. M. ha comperato: non c'è nulla di male, sire... eccetto il prezzo un po' caro...

Re Vedete che siete in errore? io volevo comperare quel monile per mia moglie, ed ella lo ha rifiutato.

Prov. E poi lo ha comperato a vostra insaputa... i gioiellieri me lo hanno detto poco fa.

Re (*un poco agitato*) Ebbene sia pure, che vuol dir ciò? non può forse la regina spendere un milione e mezzo? Se ha preso impegno di pagare, pagherà; e se non pagherà lei, pagherò io.

Prov. È quello che dissi anch'io ai gioiellieri. Allorchè si ha per marito un re, perchè rivolgersi ad altri e far di soppiatto?

Re. Cosa volete dire con ciò?

Prov. Nulla, Maestà... io non faccio che ripetere ciò che si mormora oggi alla corte.

Ro. E sempre questa maledetta corte che mormora! sono pur stanco! potessero essere tutti senza lingua, e voi pel primo. Andate.

Prov. V. M. non vuol saper altro?

Re. No, ritiratevi vi dico... ne ho abbastanza di questi pettegolezzi, di queste stupide ciarle, e le farò cessare sì, viva Dio! le farò cessare.

Prov (*p. p.*) Maestà.

Re Fermatevi, venite qui.

Prov. (Lo sapevo).

Re. Ditemi tutto e presto che voglio confondervi.

Prov. Si dice, sire, che la regina, non avendo denari per pagare la prima rata del contratto, siasi rivolta..

Re. A qualche usuraio: alla corte vi sono anche di costoro, soltanto vestono con abiti gallonati.

Prov. S. M. si sarebbe rivolta tutt'altro che ad un usuraio... ella avrebbe pregato uno dei gentiluomini splendidi della Francia.

Re. Chi è costui?

Prov. Il signor di Rohan.

Re. Il signor di Rohan! l'uomo più rovinato del regno.

Prov. Rovinato per le sue galanterie, sire.

Re. Basta così, signore, qui entriamo nel fango e non possiamo trovarvi la regina.

Prov. E non c'è di fatti, fratello. Che colpa ha S. M. se il Cardinale si è invaghito di lei?

Re. Invaghito?!!

Prov. Lui, sire, lui.

Re. (*frenandosi*) Non mi stupisco, la regina è bella e piace a tutti: ciò anzi mi lusinga.

Prov. È stata però sempre un' imprudenza il rivolgersi ad un uomo, che in fatto di costumi gode si poco concetto.

Re. Se si fosse rivolta a voi le avreste prestato un milione e mezzo?

Prov. Se lo avessi avuto, sire...

Re. Siete un chiaccherone e nulla più. Vedrò la regina, vedrò Rohan, e spero che anche questa volta sarò un avvocato fortunato nel difendere la causa di mia moglie. Eccola appunto.

SCENA VIII.

La Regina, Boemer, Bossange *e* detti.

Reg. Una nuova cabala, sire, un nuovo intrigo... sono fuori di me!

Re. Cos'è successo, madama?

Reg Ecco qui i signori Boemer e Bossange i quali pretendono avermi venduto un monile di diamanti.

Re. (*ai gioiellieri*) È vero, signori?

Boem. (*inchinandosi*) Sacra Maestà...

Boss. (*inchinandosi*) Sacra corona..

Re. Meno inchini e rispondete: avete venduto un monile a S. Maestà?

Boem. Abbiamo avuto quest'alto onore...

Boss. Questa inestimabile fortuna...

Reg. Non è vero .. voi sognate.

Boem. Maestà, dall'inquietudine sono 24 ore che non si dorme.

Boss. Ventiquattr'ore, sacra corona.

Prov. Povera gente!

Boem. V. M. vuol forse prender tempo..?

Boss. V. M disponga de'suoi fedelissimi sudditi...

Re. Insomma, signori gioiellieri, che cos'è questa commedia? spiegatevi chiaro: trattasi forse di quel quel monile che io volli comperare per S. Maestà la regina?

Boem. Si, Maestà, quel gruppo di stelle..!

Boss. Quell'occhio di sole!

Reg. Sire, costoro impazziscono... io non l'ho comperato e non l'ho.

Re. Avete inteso, signori? la regina non l'ha.

Boem. Oh Dio!... (*cade sopra una scranna*).

Boss. Mi sento morire! (*idem*)

Prov. Povera gente! povera gente!

Boem Un tesoro che abbiamo comperato in società con dei gioiellieri inglesi.

Boss. Faremo bancarotta!

Re. Ma, signori, voi vi dovete ricordare che il monile vi fu da me restituito.

Boem. Si, Maestà, ma alcun tempo dopo S. M. la regina l'ha mandato a riprendere...

Reg. Io..? no!!

Boem. O bontà divina!

Boss. Siamo rovinati!

Re. Se la regina l'ha mandato a riprendere, voi dovete conoscere la persona cui lo avete consegnato?

Prov. La cosa è chiara... non lo avrete dato al primo venuto! nominate questa persona.

Boem. Quella persona, sire, ci ha fatto giurare di tacere.

Re. Ed io vi impongo di parlare... io... il re.

Boem. Cosa facciamo, collega? (*Provenza coi gesti fa segno di parlare*).

Boss. Io parlerei...

Digitized by Google

Boem. Ebbene, sire, quella persona era il signor Cardinale di Rohan.

Re. (*guardando la regina*) È così?...

Reg. Cosa, sire?

Re. Voi avete incaricato Rohan di comperarvi il monile, che avevate rifiutato a me?

Reg. No, sire, ecco l'errore. Il Cardinale credendo farmi cosa grata contrattò spontaneamente il monile... e può darsi che l'abbia comperato... ma io per parte mia l'ho rifiutato e restituito.

Boem. Rifiutato!

Boss. Restituito!

Reg Certo perchè se fosse altrimenti io l'avrei tuttora e voi sareste stati pagati.

Boem. Dunque il monile è sparito?

Boss. È andato in fumo...?

Re. Non vi disperate, signori, non vi disperate. La regina asserisce di avervi rimandato il monile, voi dite di non averlo ricevuto...

Boem. E siamo pronti a giurarlo sul Talmud.

Re. Bene, dunque il monile sarà presso il signor di Rohan; rivolgetevi a lui ed egli ve lo renderà o pagherà.

Boem. Qui sta appunto la disgrazia, Maestà: il signor Cardinale ci ha risposto che il monile era nelle mani di sua maestà!

Reg. Non è possibile, Rohan non può mentire.

Prov. Povera gente! povera gente!

Boem. Ma noi, Maestà, abbiamo un documento nelle mani... un documento prezioso che non avremmo voluto mostrare ad anima viva.

Re.
Reg. } Un documento?
Prov.

Boem. Un confesso di S. M.

Reg. Un mio confesso? voi? vediamolo.

Boem. Eccolo, Maestà (*tira fuori da un portafogli una carta esitando a darla*)

Reg. A me quella carta... (*imponente*) A me quella carta.

(*Il gioielliere la dà suo malgrado*) (*dopo aver letto dà in uno scoppio di riso*). Ah! ah! ah! povera gente davvero!

Boem. O Dio cosa c'è?

Boss. Cosa c'è?

Reg. Questa ricevuta è falsa, siete stati giustati.

Boem. Misericordia!

Boss. Misericordia!

Prov. Oh bella, bella, bella!

Reg. Osservate, sire, guardate anche voi, signore, è questo il mio carattere?

Re. È vero: la ricevuta è falsa.

Prov. È falsa!

Boem. } Falsa?
Boss. }

Re. Chi vi ha dato questa ricevuta? presto... chi ve l'ha data.

Boem. È stata la signora contessa de la Motte...

Boss. Che ce l'ha recata da parte di S. M.

Re. La contessa de la Motte? e voi ci avete creduto?

Boem. Maestà... sapevamo ch'era l'amica della regina...

Boss L'intima amica...

Re. (*alla regina*) Vedete, madama... i miei presentimenti! e dov'è, dov'è questa contessa de la Motte... Valois?

Reg. È partita per Parigi, sire... ma che? V. Maestà penserebbe...?

Re. Io penso che il vostro onore è compromesso... penso che in questo intrigo vergognoso c'è un ladro, e che la giustizia deve scoprirlo.

Prov. La giustizia!

Boem. Un ladro!

Boss. Un ladro!

Re. Un ladro e un falsario. Olà (*paggio*) spedite subito una delle mie carrozze a Parigi, e che mi si conduca avanti sera il luogotenente della polizia ed il mio guardasigilli (*paggio via*).

Prov. Fratello, pensateci bene... qui va a succedere uno scandalo... non sarebbe meglio assopire...?

Re. Assopire! quando ci è stato chi ne ha informato a quest'ora tutta la corte e forse tutto Parigi? Assopire una frode, o signore, è un confessarsi rei, e la regina è innocente! Assopire una frode è un tradir la legge, ed io ne sono il custode!

Reg. Oh sì. Maestà!

Re. Dunque il processo, dunque lo scandalo... ma dopo lo scandalo la giustizia... e la pena! (*prende sotto braccio la regina e via*)

FINE DELL'ATTO QUINTO

Digitized by Google

ATTO SESTO.

La stessa camera.

SCENA PRIMA.

I Re *ed il signor di* Crosne *che entra.*

Re. Ah eccoci alla perfine, sig. di Crosne! Ho passato una notte agitatissima: che novelle?

Cros. Buone, sire: la contessa de la Motte è fuggita.

Re Ah! davvero?

Cros. Si, Maestà: è fuggita questa notte lasciando detto che andava a raggiungere suo marito.

Re. Questo è il migliore indizio della sua reità. Sapete voi se prima di partire siasi abboccata col cardinale?

Cros. Non l'ha potuto vedere, Maestà, perchè l'eminenza sua ieri non era in Parigi.

Re. Dunqne probabilmente egli non sa ancor nulla?

Cros. Dell'affare del monile? no, Maestà, perchè il signor di Rohan è giunto appena a Versailles e sta apparecchiandosi per pontificare nella cappella di Corte, poichè oggi è giorno festivo.

Re. Va bene, resteranno tutti con un palmo di naso, poichè il monile evidentemente è stato rubato dalla contessa. Mi spiace molto però che non si sia potuto arrestarla.

Cros. Non disperiamo, sire. Ho spedito subito la mia gente dietro di lei in tutte le direzioni, e V. M. sa che io ho dei buoni cavalli al mio servizio.

Re. Ottimamente. Ora mi preme di veder la regina.

State pronto e tenetemi informato d'ogni evenienza. (*Crosne via*) Il cardinale ha voluto fare una galanteria a mia moglie.... e l'ha pagata cara.... ecco tutto il malanno.

SCENA II.

Il Re *e* Provenza.

Prov. Ebbene, sire, grazie al cielo abbiamo superato anche questa! La signora de la Motte ha rubato il monile, la regina è innocente, non vi è nessun danneggiato, tranne quei due poveri ebrei che ci avranno giuntato un milione e mezzo!

Re. Spero che anche questa volta le male lingue saranno ridotte al silenzio.

Prov. Non v'ha dubbio... tanto più che queste carte che ho testè ricevute non le vedrà anima viva (*trae due rapporti di tasca*).

Re. Che carte son quelle?

Prov. Due rapporti che, come sopraintendente del parco, ho ricevuto testè da miei subalterni.

Re. Cosa dicono quei rapporti?

Prov. Una cosa assurda, impossibile, inconcepibile. Pretendono che S. M. la regina... oh! ridete, sire, ridete... che S. M. la regina abbia passeggiato pel parco per quattro notti consecutive a braccio d'un uomo.

Re. La regina... di notte... a braccio d'un uomo....?

Prov. Accompagnata dalla contessa de la Motte...

Re. Di nuovo quella serpe!

Prov. Che però si sarebbe tenuta ad una rispettosa distanza.

Re. Infamie! mere invenzioni!

Prov. E cosa ho detto sinora, Maestà? Ci vuole però una grande impudenza! osar dire che S. M. specchio di virtù e di fedeltà coniugale, sia stata due ore con quell'uomo nella grotta d'Apollo!

Re. Che...! anche questo è scritto lì dentro?

Prov. Sicuro, sire.

Re. (*con ira*) A me quelle carte (*glie le strappa di mano*). In questi rapporti non vedo indicato il nome del preteso accompagnatore della regina...

Prov. È appunto ciò che mi convince che non sono veritieri. Ben è vero che i miei subalterni mi hanno soggiunto a voce...

Re. Cosa?

Prov. Che la quarta volta... cioè la notte scorsa, quell'uomo vestiva l'uniforme della marina.

Re. Un ufficiale della marina? alla corte non ve n'è che uno, il signor, di Charny...?

Prov. Per l'appunto: il medesimo che una certa volta ha accompagnato S. M. la regina da Parigi a Versailles in una carrozza pubblica.

Re. (È vero pur troppo!) Ma il signor di Charny è stato sinora ammalato nel padiglione di nostro fratello d'Artois.

Prov. Sicuro, Maestà. Oh ma questa è una storia vecchia... risale ad oltre un mese. Vedete sire, voi mi accusate di mal animo verso mia cognata, ed io non ve ne avevo neppur fatto cenno! Appunto un mese addietro, salvo errore, in una notte senza luna... badate bene, senza luna... uno de' miei subalterni disse di aver veduto la regina introdursi nel padiglione del conte d'Artois dove il signor di Charny giaceva ammalato.

Re. Basta... non voglio saper altro... siete un calunniatore.

Prov. Oh buona! ma se vi dico che fu un errore! D'Artois mi ha detto che non era vero niente... abbenchè Charny sia stato ferito battendosi col gazzettiere che ha insultato la regina.

Re. Un'altra di nuovo! Charny si è battuto per mia moglie?

Prov. Questo è positivo, sire: non vi ricordate il giorno del suo svenimento... e d'Artois che soggiunse che era stato un duello fra padrini...?

Re. (*frenando la sua gelosia*) Si mi ricordo tutto...! tutto...! E Charny ha fatto il suo dovere... avreste dovuto farlo voi... avrebbe dovuto farlo ogni gentiluomo della Corte: Ma tanto voi quant'essi non siete buoni ad altro che ha darvi bel tempo ed a mormorare del vostro prossimo... andate.

Prov. Ecco la solita antifona... ma, sire...

Re. Andate vi ripeto: e se vi esce di bocca una sola parola di quanto mi avete raccontato, questa notte voi dormirete alla Bastiglia.

Prov. Maestà, ho capito (io dormirò alla Bastiglia, ma tu non dormirai affatto, caro fratello! (*via*).

Re. Che baratro, che inferno! si esce da una pozzanghera per entrare in un'altra! Mesmer, il ballo, il monile, Rohan, Charny... Charny?! che costui avesse abusato della mia bontà? che Maria lo amasse davvero? che d'Artois fosse inteso con essi...? Ah no, è impossibile. Ma pure la regina è stata con lui in quella carrozza... ella si mostrò animatissima al racconto delle sue prodezze... ella si è scossa al suo svenimento... Eccola...! ma vi è d'Artois non voglio che mi veda così agitato... la terrò d'occhio... saprò la verità.... (*evita la regina che entra dal mezzo, e fugge per una quinta*).

SCENA III.

La Regina *e* D' Artois *da viaggio.*

Reg. Donde venite, fratello d'Artois, che vi vedo tutto polveroso e cogli stivali alla scudiera?

D'Art. Vengo da Parigi.

Reg. Da Parigi? quando ci siete andato?

D'Art. Questa notte, maestà.

Reg. Ah capisco... un ritrovo galante con qualche donna...

D'Art. Vostra Maestà ha indovinato; appunto con una donna.

Reg. Scapestrato! Avete sentita la novità?

D'Art. Quali? la storia della collana? Pur troppo, Maestà; sino da ieri.

Reg. Ma non saprete però che la de La Motte si è data alla fuga in grave sospetto d'averla rubata?

D'Art. E cosa prova questo? che voi, sorella, commettete un'imprudenza dopo l'altra. Perchè fidarvi di una donna che non conoscevate?

Reg. Oh! è vero; ma la lezione mi servirà per l'avvenire.

D'Art. Volesse il cielo che non aveste a rimproverarvi altre imprudenze più grosse!

Reg. Cosa volete dire?

D'Art. (*a bassa voce*) Questa notte voi foste nel parco con Charny.

Reg. È vero, mi avete forse veduta?

D'Art. Sì, vi ho veduta, tornando a tarda ora nel mio padiglione.

Reg. Quand'è così dovete anche sapere che vi sono andata per purgare il mio onore dai sospetti del signor di Charny.

D'Art. Come?

Reg. Egli pretendeva avermi veduta tre notti consecutive nel parco a braccio d'un uomo.

D'Art. Bravissima! e voi per convincerlo del contrario vi siete andata con lui!

Reg. Speravo sorprendervi una donna cascata dall'inferno, che è cagione di tanti equivoci.

D'Art. E l'avete sorpresa?

Reg. No, perchè non venne. E Charny mi crede ancora rea.

D'Art. Avete nessun sentore che qualchedun altro, oltre me, vi abbia veduti insieme?

Reg. O mio Dio, no... e voi?

D'Art. Non avete incontrato mio fratello di Provenza?

Reg. Cielo! era egli nel parco?

D'Art. Vi era... io l'ho veduto... ma non gli ho parlato.

Reg. Ebbene, narri pur ciò che vuole, io dirò la verità.

D'Art. E cosa direte?

Reg. Che ho voluto persuadere Charny della mia innocenza.

D'Art. Palesando così l'interesse che egli v'ispira.

Reg. Oh Carlo! Carlo! suggeritemi dunque un mezzo; voi, mi amate... ed io perdo la ragione...

D'Art. Il mezzo vi è...

Reg. In che consiste?

D'Art. Nel persuadere tutta la corte che voi non amate il signor di Charny.

Reg. Darò la mia parola.

D'Art. Non basterebbe. Ci vuole un fatto.

Reg. Ma qual fatto... ?

D'Art. Ci ho pensato io... io lo scapestrato, il discolo... io che però fra i miei difetti ho una buona qualità, quella d'amarvi sinceramente, e di avere a cuore l'onore della casa di Francia a cui appartengo.

Reg. Spiegatevi.

D'Art. Non è ancora il momento. Sento venir gente. Pregate il cielo che la vostra scappata notturna non si sia risaputa... ma in ogni caso non vi perdete d'animo... io vi salverò; addio, sorella... addio... (*via rapidamente*).

Reg. Che vuole egli dire? che vuol egli fare? Oh meschina me, in quale confusione d'affetti e di pensieri mi trovo io mai!

SCENA IV.

PAGGIO *e detta, indi* CHARNY.

Paggio. Vostra Maestà consente di ricevere il conte di Charny?

Reg. (Charny! a quest'ora? cosa vuole?... o cielo, mi recasse la notizia che siamo stati veduti!... Entri pure... (*paggio via*) Dio come tremo! come palpito!

(*Charny entra*). Signor di Charny cos'avete? siete tutto sconvolto?

Charny. Una disgrazia, maestà!

Reg. Siamo stati scoperti?

Charny. Oh no; la Dio grazia non si tratta di questo?

Reg. E di che dunque?

Charny. Si parla d'un monile di gran valore che voi avreste comperato dai gioiellieri della corona e che vi rifiutereste di pagare adducendo che non lo avete ricevuto.

Reg. Ah, se non c'è altro, respiro! è una ciarla che si è sparsa sino da ieri, amico mio.

Charny. Sino da ieri? e perchè non me ne avete parlato questa notte nel giardino?

Reg. Perchè allora ero occupata da altri pensieri..... Charny! Rassicuratevi, tutto è spiegato, il monile fu sottratto dalla signora de La Motte che sino da ieri è fuggita. Ciò basterà a far tacere i calunniatori.

Charny. No, regina, perchè la de La Motte non è stata presa; i vostri nemici non vorranno crederla rea e lasceranno pesare il sospetto sul vostro capo adorato.

Reg. E vorreste che io vi ingannassi? oh no ve lo giuro, credetemi... io non ho tenuto il monile, io non l'ho.

Charny. Volete dunque che il signor di Rohan possa vantarsi di avervelo regalato?

Reg. Il signor di Rohan mi crederà quando gli avrò detto che io glielo feci restituire.

Charny. Egli fingerà di crederlo, ma non lo crederà.

Reg. Perchè?

Charny. Perchè difficilmente l'uomo che ebbe tre appuntamenti notturni con una femmina può persuadersi che costei ricusi un suo dono.

Reg. (*impetuosa*) Charny! Charny! voi vi ostinate dunque a credere...

Charny. Ciò che i miei occhi hanno veduto, maestà.

Reg. Ma la passeggiata di questa notte, sciagurato, non ti ha ella convinto...

Charny. Di nulla, maestà, poichè la donna che dovea disingannarmi non è comparsa.

Reg. Tu dunque non mi credi?

Charny. Io credo e spero di morire, maestà, ecco tutto.

Reg. (*desolata*) Oh mio Dio, io ti domando un miracolo per persuadere quell'ostinato!

Paggio. S. Eminenza di Rohan, mandato dal re.

Reg. Ah ecco che Dio mi esaudisce! che passi all'istante (*paggio esce*). E voi entrate là, nel mio gabinetto... (udrete le risposte del cardinale e potrete convincervi della mia innocenza.

Charny. Oh regina... ma questo passo...

Reg. Non so più nulla... non odo più nulla... entrate... egli viene (*lo spinge nel gabinetto*).

SCENA V.

ROHAN *in abito cardinalizio e detta.*

Reg. (*fra se*) Ora a noi due, signor di Rohan.

Rohan (*entra e si guarda attorno con sospetto*). Madama... Sua Maestà il re mi ha fatto l'onore di dirmi che la M. V. ha qualche spiegazione da chiedermi..

Reg. Appunto, signor di Rohan: debbo farvi alcune interrogazioni. Vi prego di rispondere schiettamente ed a chiara voce.

Rohan (*sparpagliando col piede un po' di fango lasciato sul tappeto dai stivali di Charny*). L'uomo che era qui poco fa non è venuto in carrozza...

Reg. Cosa fate?

Rohan. Niente, maestà... aspetto che m'interroghiate.

Reg. Conoscete la diceria che corre per la corte da ieri in poi?

Rohan. Io non so nulla, maestà: ieri non ero a Ver-

sailles... dovevo bensì venirci sta notte... ma una persona che doveva accompagnarmi è mancata.

Reg. Da quanto tempo non vedeste madama de la Motte?

Rohan. Da quanto tempo...?

Reg. Perchè mi andate facendo dei segni, sig. Duca? rispondete alla mia domanda... fra noi non ci sono misteri...

Rohan. (*p*) C'è nessuno dietro quella portiera?

Reg. E chi volete che ci sia?

Rohan. Ebbene, Maestà, io non ho più veduto la contessa dall'altra notte a questa parte.

Reg. Dunque ignorate l'affar del monile?

Rohan. Di che monile, Maestà?

Reg. Di quello che voi volevate comperare per mio conto da Boemer e Bossange?

Rohan. So che i gioiellieri corsero ieri dal mio segretario molto agitati pel ritardato pagamento della prima rata... Ma siccome io non c'ero suppongo che saranno venuti ad incomodare la Maestà V. a norma del contratto.

Reg. Di che contratto, signor Duca?

Rohan. V. Maestà me lo chiede?

Reg. Si, ve lo chiedo.

Rohan. V. Maestà non si è degnata accettare il monile che io le ho mandato obbligandosi di pagarlo in tre rate?

Reg. E voi l'avete creduto?

Rohan. Diamine, non dovevo crederlo?

Reg. No.

Rohan. No...? e perchè no?

Reg. Perchè non era vero, perchè io ve l'ho rimandato. Le prove dunque... le prove che io ho tenuto il monile.

Rohan Ma in quel gabinetto, madama, c'è qualcuno?

Reg Voi m'insultate, signore... parlate vi ripeto.

Rohan. Ebbene la M. V. non si è ella degnata di spingere la sua bontà sino a ringraziarmi di sua bocca di quel mio leggiero servizio?

Reg. Io ?... quando ? dove di grazia? se sono due mesi che non ci vediamo.

Rohan. V. M. vuol dire due notti.

Reg. Per Iddio, signor di Rohan, ritrattate immantinente tuttociò che avete detto... confessate che andate anche voi d'accordo coi miei nemici e con quelli della Francia... confessatelo vi dico o preparatevi a perdere la libertà, gli averi, la vita!

Rohan. Sono un Rohan, madama... le minaccie non mi spaventano.

Reg. Anche una volta, ritrattatevi.

Rohan. No.

Reg. Ritrattatevi, cardinale.

Rohan. No.

Reg. Avrete dunque da fare colla giustizia del re. Olà (*il paggio*). Pregate S. M. di recarsi subito qui (*paggio via*).

Rohan. Madama, che fate per pietà?

Reg. Mi appello contro le vostre calunnie al primo giudice della Francia... a mio marito.

Rohan. Ma io negherò tutto, Maestà.

Reg. Sareste tanto vile?

Rohan. Sarò un uomo d'onore... negherò per salvarvi.

Reg. Oh disperazione! (*Rohan prende una positura calma*).

SCENA VI.

Il Re *e* detti.

Reg. Sire udite e raccapreciate: ecco qui un principe francese ed un principe della chiesa il quale osa di tacciare di menzogna la sua regina.

Rohan. Maestà, perdonatemi... io non ho osato nè oserei mai servirmi di così insolente espressione... è stata la M. V. che se n'è servita per umiliarmi.

Reg. Voi m'avete negato, o signore, ch'io v'abbia restituito il monile.

Rohan. Ho detto, Maestà, ch'io non l'ho ricevuto.

Re. Ed in questo S. Eminenza ha ragione, perchè il monile è stato rubato.

Reg. Alla buon'ora, ma vi è di peggio. Il cardinale pretende di aver meco avuto tre abboccamenti notturni nel parco.

Re. (Che sento! questa è la storia del conte di Provenza!) Voi principe potreste vantarvi...?

Rohan. Di che cosa, sire...? S. M. la regina nella sua collera, ha male inteso... io non ebbi con lei nessun abboccamento... che V. M. ne sia ben convinto.

Re. (Ah è dunque lei che mente per salvare Charny!)

Reg. Sire, egli lo ha detto... ed ora nega per paura...

Rohan. Per paura...? oh Maestà...!

Reg. Fortunatamente ho un testimonio che confermerà la verità.

Re. Voi avete un testimonio...!

Rohan. (*fra sè*) Ah... lo sapevo...

Re. E chi è questo testimonio?... (*guardando il gabinetto*).

Reg. (*facendo l'atto di chiamare Charny*). Egli è... egli è...

Re. Chi...?

Reg. (*pentita*) Dio! (*cade a sedere*).

Rohan (Respiro!)

Re (*fra sè guardando il gabinetto*) Charny è là (*forte*). Non più; appurerò io questo mistero... olà (*comparisce un capitano delle guardie*). Capitano Bremont accompagnate S. Eminenza nel suo appartamento e che vi sia guardato a vista sino a nuovo ordine.

Rohan. Sire... arrestato io... in questi abiti...

Re. Gli abiti non vi tolgono di esser suddito, o signore, e la regina vi accusa di averla insultata. In breve sapremo la verità... obbedite.

Rohan (*fra sè nel partire*). Ella mi ha ingannato ed io la salvo.. pazienza doveva essere così! (*via col capitano*).

Re (*con calma ostentata*). Venite meco alla cappella... Maestà?

Reg. Sire, la mia emozione è troppo grande... temerei di cadere svenuta...

Re. Bene, rimanete pure... ci andrò io... a rivederci (*fra sè nel partire*). Ora.

SCENA VII.

CHARNY, *vacillante, disfatto, la* REGINA.

Reg. (*correndogli incontro*). Oliviero! Oliviero! avete udito?

Charny. Tutto.

Reg. Ora non vi resta altro che disprezzarmi... e partire.

Charny Disprezzarvi... e lo posso io forse...? (*con accento straziante*).

Reg. Lo dovete... partite... partite per carità... dimenticatemi... io... non lo potrò... mai... mai.

Charny (*cadendo a' suoi piedi*). Oh mia regina...!

SCENA VIII.

Il RE *e* DETTI.

Reg. Dio il Re! (*Charny si alza e rimane nell' attitudine dell' uomo atterrito e confuso, la regina è convulsa*).

Re. Signor di Charny.

Reg. Egli è innocente... sire...

Re. Innocente, ed era ai vostri piedi...?

Reg. Un suddito, sire, può essere inginocchiato davanti alla sua regina quando ha una grazia da domandare... (Ajuto mio Dio!)

Charny. (Che dirà ella mai?)

Re. Come! il conte aveva una grazia da domandarvi...? e qual grazia mai?
Reg. Egli mi chiedeva... mi chiedeva...
Re. Ebbene?
Reg. Il permesso d'ammogliarsi, sire. (Ah! cosa ho mai detto!)
Charny. (Ahimè!)
Re. Il permesso d'ammogliarsi? ma non è egli indipendente, ricco, padrone della sua volontà? perchè ha egli bisogno del mio permesso?
Charny. Perchè...
Reg. Perchè... (ah! non trovo nulla.. ?)
Re. Suvvia... perchè?

SCENA IX.

D'Artois *dal gabinetto e* detti.

D'Art. Perchè non vi è che il re che possa autorizzare un gentiluomo a sposare una donzella che si è rinchiusa nell'abazia di s. Dionigi.
Re Cosa vuol dire, fratello, voi eravate là dentro?
D'Art. Si, Maestà, col conte di Charny, e con un'altra persona....
Reg. (Ah buon D'Artois)
Re E chi è questa persona? presto... ditelo....
D'Art. (*facendo uscire Andreina tuttora vestita da monaca*) Eccola, sire.

SCENA X.

Andreina *e* detti.

Reg. Andreina!
Char. (Essa!)
Re Madamigella di Taverney, è proprio vero? voi volete sposare il sig. di Charny?

Andr. (*reprimendo la sua mortale ripugnanza*) Se V. M.... lo permette...

Re Voi dunque vi amavate? (*Charny e Andreina si inchinano*) e voi lo sapevate, Maria?

Reg. (*reprimendo il suo affanno*) Si... Maestà... lo sapevo... (*che sforzo*).

Re E voi eravate tutti là dentro per....

D'Art. Per sorprendervi, fratello, ed obbligarvi a capitolare.

Re Si, figli miei, si... siate pur felici perchè in questo momento lo sono anch' io... (*guarda la regina*) lo sono di potervi appagare... vi stendo tosto il permesso. (*Va al tavolino e scrive, intanto si forma a sinistra un gruppo della regina con D'Artois alla sinistra, Andreina alla destra, Charny presso Andreina.*)

Reg. (*p. D'Artois*) Fratello... ma come avete fatto..?

D'Art. È il mio viaggio di questa notte.,. coraggio e disinvoltura.

Reg. (*p. ad Andreina*) Mio buon angelo, tu mi salvi la vita...!

Andr. (*p*) Fra voi e me, Maestà, non v'era da esitare.

Char. (*p.*) Madamigella... il vostro sacrifizio è sublime....

Andr. (*p*) Imitatemi dunque... signore...

Re (*alzandosi col foglio in mano*) Eccovi il permesso madamigella (*alla regina*) Maria, venite al mio seno... (*abbracciandola le dice piano*) e perdonatemi.

Reg. (*quasi soffocata*) Oh sire...!

Re Unite ora le loro destre poichè avete protetto il loro amore.

Reg. (*fra sè*) Anche questo! (*va a collocarsi fra Andreina e Charny*) La vostra mano, Andreina.... la vostra, sig. di Charny... (*piano a Charny che esita e vacilla*) Il re ci guarda... per pietà... (*Charny le dà la mano ed essa la pone in quella d'Andreina immobile e fredda*) Amatevi... e state felici.... (*ciò dicendo gli unisce e resta nascosta dietro loro due*)

SCENA XI.

PROVENZA *di corsa*, *e* DETTI.

Prov. Che vedo! V. M. è qui? ma chi è dunque la donna che ho veduto poc'anzi guardata a vista nella sala terrena?

SCENA XII.

CROSNE *e* DETTI.

Cros. È la donna che cercavamo, la donna di Mesmer la donna del ballo... è il ritratto perfetto di Sua Maestà?
Reg. Ah finalmente!
D'Art. (*a Provenza*) Fratello, è proprio deciso che voi non ne indoviniate mai una!
Re Ma come sig. di Crosne?...
Cros. Sire, permettete che a questa spiegazione intervenga anche il sig. di Rohan?
Re Si... venga Rohan, vengano i gioiellieri... venga tutta la corte poichè trattasi d'una giustizia e d'una riparazione. (*ad un cenno di Crosne sono introdotti Rohan Boemer e Bossange.*)

SCENA XIII.

ROHAN, BOEMER, BOSSANGE *e detti.*

Rohan. Ah Maestà....
Re. Ascoltate, ascoltate il sig. di Crosne.
Cros. La cosa è detta in due parole, Maestà. I miei agenti raggiunsero madama de la Motte sulla strada da Parigi a Boulogne ella fuggiva nella sua car-

rozza menando seco una donna che somiglia a Sua Maestà la regina come due goccie d'acqua.

Rhoan. Che sento!...

D'Art. Ed ecco spiegati tutti i qui pro quo... fratello di Provenza.

Rohan. Maestà!

Re. E quella donna ha confessato....

Cros. L'affar del ballo e di Mesmer? si, Maestà.... e qualche altra cosuccia ancora che....

Rohan. (*p.*) Signor di Crosne.... basta così.

Re. E la contessa.... Valois?

Cros. È alla Bastiglia, sire....

Boem. E il nostro monile...!

Cros. Probabilmente è tornato alla sua origine... nel Brasile!

Boem. Ah Dio d'Abramo!

Lass. Noi siamo i soli rovinati!

Rohan. Signori, non perdetevi di spirito.... il monile fu comperato da me: sono Rohan.... pagherò.

Boem. Ah benedetta la vostra bocca, eminenza!

Boss. Benedetta! benedetta! (*gli baciano l'abito cardinalizio*).

D'Art. (*ridendo*) Povero diavolo.... per soprammercato paga anche il monile!

Re. Venite tutti meco, o signori.... andiamo a vedere questa rassomiglianza portentosa che ha ingannato persino nostro fratello di Provenza....

Prov. (*p.*) Maestà, io....

Re. (*p.*) Voi porrete una volta le pive nel sacco! (*viano*).

Rohan (*dopo usciti alla regina*) Maestà.... perdono....

Reg. Foste castigato abbastanza, principe.... (*Rohan s' inchina e via*).

Char. (*palpitante*) Ed a me, Maestà.... al più ostinato di tutti i vostri accusatori.... (*piano nel curvarsi*) ed al più infelice?

Reg. (*forte*) Conte.... abbiatevi tutta la mia riconoscenza.... e.... addio.... per sempre.... (*gli fa cenno di partire ed egli si allontana rassegnato. Appena*

sola con Andreina essa la prende, e singhiozzando se la stringe al cuore) E tu, povera vittima, tu non piangi? tu non dici nulla?

Andr. (*ponendosi una mano sul cuore, nobilmente e con ferma voce*) Maestà, i Taverney sono fedeli; essi sanno morire, e sanno tacere!

70936

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Digitized by Google